

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 10 Marzo 1901

N. 1401

IL PROGRAMMA NUOVO

L'on. Zanardelli ha letto al Parlamento le « comunicazioni del Governo » che rappresentano il programma del nuovo Ministero non solo, ma, dopo tanti e tanti anni di vaghe e non mantenute promesse, un vero programma nuovo di Governo.

Abbiamo già detto nel precedente fascicolo, parlando della « situazione », che non è più il caso di discutere da qual parte sia più utile cominciare nelle riforme; oggi preme comunque cominciare al più presto, per dimostrare che non si continua nel sistema delle proposte che non hanno seguito, e che è erroneo il convincimento radicato in molti che il Parlamento, cambiando ad ogni momento di programma, mira a conseguire un solo intento: quello di non fare.

Il Ministero nelle « comunicazioni del Governo » ha dovuto necessariamente soffermarsi sopra molti punti; e non esamineremo quelle dichiarazioni che si riferiscono al « rispetto alla libertà », alla « indipendenza della magistratura », alla « saggia politica estera »: sono luoghi comuni ai quali poi ciascuno, date le circostanze, dà il significato che crede più utile al momento.

Ma ciò che costituisce il « nuovo » del programma, è il pieno e completo riconoscimento della necessità e della urgenza di procedere ad una riforma tributaria, colla quale venga iniziato, non già il principio della progressività degli aggravi in ragione delle fortune, chè ad ottenere questo troppo ancora vi è da lottare e da vincere, ma, per quanto timido, un tentativo di correzione « della progressività a rovescio » che è, pur troppo, la base del nostro sistema tributario attuale.

Tra i molti mezzi che aveva davanti a sé, il Ministero per dare incominciamento a questo nuovo indirizzo — il sale, il grano, il petrolio, le quotemime delle imposte dirette, ecc., — ha scelto il dazio consumo, ed ha consacrato in progetto di legge le seguenti proposte:

1. Abolizione del dazio sulle farine e sui farinacci nei comuni aperti e in quelli ora chiusi di 3. e 4. categoria: 2. passaggio a comuni aperti dei comuni chiusi di 3. e 4. categoria.

Il primo articolo del disegno di legge dispone che i comuni non possano aumentare le tariffe attuali dei dazi e includere nuove voci.

Per l'abolizione del dazio sulle farine e sui farinacci i 2000 comuni aperti perdono lire 3.827.814.

Per il passaggio da chiusi ad aperti e per l'abolizione del dazio sui farinacci, i 274 comuni di 3. e 4. categoria perdono circa 30 milioni e mezzo.

A compensare tali perdite si provvederebbe, per i comuni aperti, con una moderata elevazione delle sovraimposte, coll'applicazione e collo sviluppo dell'imposta sugli esercizi e rivendite e coll'applicazione della tassa sulle vetture e domestici, da cui si potrebbe ricavare 1.300.000 lire; per i rimanenti 2 milioni e mezzo, lo Stato costituirebbe per un quinquennio un fondo annuo di sovvenzione, appunto di 2.500.000 lire per metter in ordine i bilanci di quei comuni che non avessero ottenuto il pareggio trasformando i tributi.

Quanto ai comuni di 3. e 4. categoria: 1. lo Stato rinunzierebbe ai nove decimi del canone governativo, ciò che importa lire 8.100.000; 2. sarebbe data facoltà a quei comuni di elevare le sovraimposte anche oltre il limite dei 50 centesimi, di servirsi dell'imposta sugli esercizi e rivendite, della tassa vetture e domestici, dei dazi concessi sui materiali da costruzione e sui foraggi sotto la forma di tassa cavalli, sul gas e le energie elettriche a scopo di riscaldamento e di illuminazione, sul riso, burro, oli, semi oleosi e zuccheri; infine di aumentare i dazi sui vini e sulle carni secondo la tariffa della classe rispettivamente superiore; 3. sarebbe ordinata una revisione straordinaria dei bilanci comunali per ridurre ed eliminare per quanto è possibile le spese facoltative ed obbligatorie.

Con questi provvedimenti si crede che le entrate dei detti comuni potrebbero venire reintegrate per 20 milioni; per i restanti 10 milioni, poco più, lo Stato costituirebbe per un quinquennio, un fondo annuo di sovvenzione da ripartirsi a beneficio dei bilanci comunali.

Una Commissione centrale, con giudizio inappellabile, distribuirebbe i sussidi ai comuni.

Tale riforma dei dazi andrebbe in vigore il 1° gennaio 1902.

In quanto all'onere derivante all'erario dello Stato per circa 21 milioni, il Ministro propone di applicare la progressività alle tasse sulle successioni superiori a lire 50.000 dividendole in quattro classi: da 50 a 150 mila, da 150 a 500 mila, da 500 mila in su. Si crede di ricavare da questo provvedimento circa 6 milioni e mezzo. Si mantengono, con lievi modificazioni, i tre disegni di legge sui contratti di Borsa, sul marchio dell'oro e sulle polveri piriche; finalmente per 24 milioni richiesti nei prossimi tre esercizi delle spese straordinarie

per la riproduzione del naviglio, si propone di servirsi del *plus* valore della rendita che si trova presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Nel suo programma il Ministero dichiara in modo molto esplicito che non intende accrescere il debito pubblico; e nemmeno sospendere o modificare l'ammortamento dei debiti redimibili.

Infine promette prossime proposte per la diminuzione del prezzo del sale.

Il desiderio vivissimo di vedere finalmente cominciata una riforma tributaria, sicuri che i risultati economici, politici, e finanziari convinceranno presto anche i più timidi e più incerti che qualche cosa si può fare, senza seriamente compromettere l'equilibrio del bilancio e che sarà invece di inestimabile utilità sociale, il dimostrare al paese che non siamo ancora in una *via senza uscita* — questo vi viessimo desiderio, diciamo, ci ha fatto dichiarare già da tempo che non è il caso di guardare tanto pel sottile, se sia miglior cosa cominciare piuttosto da una parte che dall'altra.

Sulla graduale abolizione del dazio di consumo ci siamo a lungo trattenuti recentemente in queste colonne, cercando di dimostrare col suffragio delle cifre che molto si poteva fare senza grave pericolo di turbamento nella finanza.

Colle proposte presentate dall'on. Wollemborg si abolisce il dazio sui farinacei in duemila comuni aperti, e si dichiarano aperti, per effetto del dazio di consumo, 274 comuni di terza e quarta categoria ora chiusi, dei quali 99 sono nell'alta e media Italia, 120 nell'Italia meridionale e 55 nelle isole.

Rimarrebbero in tutta Italia soli 59 comuni chiusi, a cui la nuova riforma ed immancabili nuovi provvedimenti speciali, potranno agevolare il modo di cancellare anche quest'ultimo rimasuglio delle barriere daziarie.

Non mancheranno certamente critiche di vario genere al progetto presentato dall'on. Wollemborg, ma non si può pretendere che questa riforma trovi tutti ed in tutti i punti assenzienti, come non avrebbe tutti assenzienti né quella sul grano, né quella sulle quote minime, né quella sul sale.

L'on. Wollemborg è giovane, intelligente e colto e certamente comprende quale aspra lotta dovrà sostenere per condurre in porto il suo progetto, specialmente nelle attuali condizioni della Camera. Noi gli auguriamo la vittoria non solamente per ciò che propone, ma perchè la vittoria sarebbe, è nostro convincimento, la prima breccia aperta nell'edificio empirico di questo nostro insopportabile ed opprimente sistema tributario. Se egli riuscirà a mantenere il suo progetto senza accettare le immancabili proposte di modificazione dirette a snaturarne il concetto, eviterà quello scoglio contro cui tanti hanno urtato, quello della incertezza o della fiacchezza della volontà.

Noi avremmo preferito una riforma che si potesse *subito attuare*; ciò avrebbe rinforzato il Ministero davanti al paese e quindi davanti al Parlamento, ma non mancano certo buoni motivi per giustificare la scelta fatta, ed uno principissimo lo ha ricordato l'on. Zanardelli nel suo discorso-programma: «alcuni Comuni hanno, per» così dire, già segnato ai nostri studi ed alle

» nostre deliberazioni la traccia della riforma
» invocata ed urgente dei tributi locali ».

LA RIFORMA TRIBUTARIA

secondo l'on. M. Ferraris

La *Nuova Antologia* del 1° marzo contiene un elaborato studio del suo direttore, on. Maggiorino Ferraris, sulla riforma tributaria. L'egregio scrittore, instancabile nel propugnare le riforme che crede utili al paese, come quella agraria, è pure da un pezzo sulla breccia a difendere la revisione dei nostri tributi, allo scopo di attuare quegli sgravi che ragioni di equità sociale, di giustizia tributaria, di interesse economico consigliano già da tempo. Nello studio che ha dato ora alle stampe sono molte idee nelle quali pienamente conveniamo, su altre invece dobbiamo fare qualche riserva; ma crediamo fermamente che le proposte dell'on. Ferraris, sia riguardo agli sgravi, sia per quanto si riferisce ai mezzi finanziari più indicati dalla situazione presente per far fronte alle perdite derivanti dagli sgravi stessi, debbano essere prese in attento esame. I pregi che distinguono gli scritti dell'on. Ferraris, da tanti altri che si vanno pubblicando su cotesta questione delle riforme tributarie, sono la chiarezza delle idee, la padronanza della materia, la volontà di giungere a conclusioni precise e di attuazione facile e quasi sicura. Per questo è doveroso di prendere in considerazione le sue proposte e di esaminarle alla luce di una critica serena, spassionata, obbiettiva, come è obbiettivo, spassionato e sereno lo studio dell'on. direttore della *Nuova Antologia*.

Egli crede, e non senza ragione, certo, che alle grandi innovazioni tributarie che mutano da capo a fondo l'intero sistema finanziario del paese non arride speranza alcuna di prossimo e sicuro successo... Il regime sociale di un paese è cresciuto a gradi per l'azione del tempo e delle vicende pubbliche; solo l'opera del tempo e di più fortunati eventi può trasformarlo e rinnovarlo.

Ed è vero; ma il difficile sta appunto nel prendere la via giusta per iniziare le trasformazioni, le revisioni, le correzioni. L'on. Ferraris crede che bisogna subito cominciare — e tenacemente proseguire — ad alleviare, a gradi, *le imposte di qualsiasi specie che pesano sul maggior numero delle classi più povere e di quelle meno agiate*. E a tale scopo fa una classificazione, *in ordine decrescente*, dei molteplici tributi che colpiscono gli strati sociali più numerosi e più disagiati. Essi sono:

1. sale — 2. dazio consumo sulle farine, sul riso ed altri generi necessari — 3. dazio doganale sul grano — 4. petrolio — 5. corso forzoso — 6. Comuni chiusi agli effetti del dazio consumo — 7. ricchezza mobile sulla mercede degli operai, soprattutto sopra gli operai e gli agenti delle ferrovie e dei pubblici servizi — 8. piccole quote dell'imposta fondiaria — 9. piccole quote dell'imposta fabbricati — 10. tasse

locali sul bestiame e sulle bestie da tiro e da soma.

Segue quindi tutta l'ingente congerie: — 1. dei dazi doganali sopra consumi alimentari, come zucchero caffè, pepe cioccolatte ecc., e sopra gli articoli industriali grossolani — 2. dell'imposta di ricchezza mobile sopra i piccoli redditi — 3. delle tasse troppo elevate per i pubblici servizi, specialmente la posta, le ferrovie, il telegrafo, le piccole liti, ecc. Alcune di queste tasse premono con aliquote così elevate, da essere ad un tempo proibitive per i consumatori e poco remunerative per l'erario, cosicchè danneggiano ad un tempo la vita popolare e la pubblica finanza.

Data questa condizione di cose, l'on. Ferraris crede che si debba cominciare dallo sgravio del sale. La tassa relativa, sopra 33 milioni di abitanti, ne colpisce 29 milioni circa, essendone escluse le sole isole. Qualunque riforma tributaria — egli dice — che non cominci dal sale, non si ispira a criteri razionali, perchè lascia in disparte le campagne e le classi più povere. Ma se sulla necessità e giustizia di un simile sgravio siamo pienamente d'accordo col valoroso scrittore, non possiamo ammettere che la importanza di quello sgravio sia maggiore di quella della riduzione del dazio sul grano. Il sale è un condimento e il grano ci dà la farina da condire; d'onde la convenienza che lo sgravio del pane non sia postergato a quello del sale. Ma l'on. Ferraris, a parte le idee sue sulla necessità di un dazio protettivo, pensa che nessuno possa precisare quale sollievo morale e materiale riceva il consumatore ad esempio dello sgravio di 3 lire al quintale sul dazio del grano, potendo tale ribasso venire eliso dall'opera degli intermediari o da una variazione di prezzi. E nell'ordine delle possibilità astratte può stare anche questa; però non vi può essere dubbio che nelle condizioni odierne del mercato granario non può durare a lungo la elusione del ribasso del dazio. Senza dire, perchè non vogliamo ora esaminare largamente questo punto, che riducendo il dazio sul grano si avrebbe un risparmio per la grande maggioranza della popolazione, non dei 20 a 30 milioni che verrebbero a ridurre il gettito del dazio, ma di cinque o sei volte tanto per la diminuzione del prezzo del grano che, a non lungo andare, a parità di condizioni, non potrebbe mancare.

Fattori, e da gran tempo, di una politica tributaria ispirata alla maggiore equità e al criterio fondamentale che i generi di prima necessità debbano andare esenti da tributi, come non abbiamo sparso lagrime sull'abolizione del macinato, che del resto fu più che compensata da altre imposte, così appoggeremmo la proposta di ridurre il prezzo del sale se venisse dinanzi al Parlamento. Ma sarebbe assurdo che per attuare simile riforma si volesse conservare il dazio sul grano all'altezza esagerata alla quale è stato condotto da una politica a base di ripieghi, di espedienti, fatta da empirici imprevidenti e imprudenti.

Prendiamo nota intanto, che l'on. Ferraris propugna anch'egli nuovamente la riduzione della tassa sul sale, anzi spiega che un ribasso di 10

centesimi farebbe perdere nominalmente 16 milioni e mezzo, perchè ciascun soldo rende ora 8 milioni e un quarto, e che secondo lui l'ideale sarebbe la vendita a due soldi di piccoli pacchi di mezzo chilo ciascuno, chiusi in buste di carta e sottratti alle alterazioni di peso e all'inaffiammento che venditori poco scrupolosi possono commettere. Poichè l'on. Maggiorino Ferraris è uomo politico, che già fu al potere e può tornarci presto, non disperiamo ch'egli un giorno possa cooperare a mettere in atto un simile concetto.

Dopo il sale, egli dice, il pane. La differenza tra l'on. Ferraris e noi è appunto qui: noi diremmo prima il pane, poscia il sale. Ma a parte questo, vediamo quali sono le sue proposte in ordine al pane. Egli ricorda che le farine in Italia sono colpite da quattro imposte diverse: 1.º il dazio doganale sul grano in ragione di lire 7.50 al quintale che corrisponde a lire 9.40 od a 9.50 per quintale, di farina, occorrendo da 120 a 125 chili di grano per produrre un quintale di farina; 2.º l'aggio sull'oro, che al corso di 5.50 al 6 per cento sul prezzo attuale di 25 a 26 lire al quintale di grano rappresenta, col diritto di statistica, con gl'interessi e le spese incidentali, una tassa di lire 2 al quintale; 3.º il dazio consumo comunale sulle farine che varia per lo più da lire 1.50 fino ad un massimo di lire 5.60 in alcuni comuni della Sicilia; 4.º la protezione eccessiva accordata dalla tariffa doganale vigente all'industria dei molini. Al dazio sul grano di lire 7.50 al quintale corrisponde al massimo un dazio di lire 9.50 sulle farine, mentre l'attuale è di lire 12.30 con una differenza di lire 2.80 per quintale.

Per un comune che abbia 4 lire di dazio consumo sulle farine (Napoli, ad es.) un chilogramma di pane comune paga lire 0.073 per dogana, lire 0.018 per aggio, 0.030 per dazio consumo, 0.021 per protezione alle farine — in totale lire 0.142. E a questi 14 centesimi per chilo va poi aggiunto il rincaro che i dazi producono per decorrenza di interessi, perdita di tempo, magazzinaggio ec.

Riconosce lo stesso on. Ferraris che « tassare il pane da 12 a 15 centesimi al chilo, ... è politica assurda, insostenibile, soprattutto nelle annate di rialzo nei prezzi del grano, come l'attuale. Una riforma s'impone e fa d'uopo iniziarla coraggiosamente. » Parole giustissime. Ma egli partendo dal concetto che pel sale sono colpiti 29 milioni di abitanti, pel dazio sul grano 16 milioni e mezzo e pel dazio sulle farine nei Comuni chiusi 8 milioni e mezzo di abitanti, propugna anzitutto la riduzione del sale e limita lo sgravio dei tributi sul pane all'abolizione del dazio sulle farine nei Comuni aperti (circa 3 milioni e mezzo) e in quelli chiusi (circa 25 milioni). Lo Stato dovrebbe concorrere con una somma di 10 milioni, ad esempio, per rendere più facile ai Comuni, specie a quelli chiusi l'abolizione del dazio sulle farine.

Una legge chiara, precisa, scrive l'on. Ferraris, che a breve scadenza, abolisca il dazio consumo sul grano, sulle farine, sul latte, sulle frutta ed erbaggi si impone come assoluta necessità. E per raggiungere questo fine egli vuole, come anche noi abbiamo sostenuto, che si allarghino le facoltà dei Comuni in materia

fiscale e si faccia una severa revisione delle spese comunali.

Egli vorrebbe inoltre che fosse abolito il dazio di lire 1.15 al quintale sul granturco giallo, come pure ogni dazio per legumi secchi.

Considerando poi tutta la questione del dazio consumo, l'egregio economista pensa che per giungere all'abolizione di quella imposta occorra ridurre il numero delle voci soggette a dazio e ridurre il numero dei Comuni chiusi. Per conseguire questi due fini estenderebbe l'abolizione del dazio al riso, al latte, alle uova, alle frutta, agli erbaggi, ortaggi ecc. sopprimerebbe il dazio per tutte le voci puramente fiscali di importazione dall'estero e soggette a tassa di fabbricazione all'interno (zucchero, caffè, petrolio, ecc.).

Lo Stato aumenterebbe i corrispondenti dazi doganali e compenserebbe i Comuni della perdita, riducendo il canone governativo. Di più tutti i Comuni chiusi di terza e quarta classe dovrebbero essere gradatamente aperti, condonando ad essi l'intero canone governativo.

Anche su questi punti, si potrebbero fare non poche osservazioni in contrario, non per combattere lo scopo cui si mira, ma per mezzi che si vogliono adoperare. Il condono, ad esempio del canone governativo ai Comuni chiusi di terza e quarta classe solleverebbe una questione di giustizia distributiva. Già il dazio consumo governativo, per un erroneo concetto, grava in misura fortemente maggiore sui Comuni più popolati; se poi questi soli, che hanno cioè oltre 20,000 abitanti, dovessero essere assoggettati a quella imposta non sappiamo quale giudizio si dovrebbe dare della giustizia tributaria in Italia. Ma è questione che andrebbe esaminata a parte per la sua complessità e per le sue varie attinenze.

Quanto al petrolio, che ha un prezzo di circa 19 lire al quintale e ne paga 48 di dazio oltre l'aggio dell'oro ed è gravato spesso dal dazio comunale e da spese di distribuzione e vendita piuttosto forti, l'on. Ferraris crede che, volendo agire su quel consumo con speranza di risultati economici, bisognerebbe abolire ogni dazio consumo sul petrolio (circa 1,800,000 lire) e ridurre della metà il dazio doganale. La perdita nominale egli la calcola a circa 17 milioni e mezzo che per l'aumento del consumo si ridurrebbe forse a 10 o 12 milioni l'anno.

Sorvolando sul corso forzoso, intorno al qual punto consentiamo nelle opinioni dell'onorevole Ferraris, che ne dimostra tutti i danni, passiamo allo sgravio delle piccole quote. Per la imposta di ricchezza mobile vorrebbe dichiarati esenti i redditi degli operai e degli agenti delle ferrovie, integrando così il provvedimento di esenzione dall'imposta delle mercedi operaie derivante da lavoro manuale, provvedimento che così com'è ha creato una grave ingiustizia a carico di numerose categorie di operai addetti alle industrie dei trasporti, soprattutto al servizio delle ferrovie.

Lo sgravio delle piccole quote dell'imposta terreni e fabbricati porterebbe una perdita complessiva (imposte e sovrainposte) di 40 milioni l'anno. « È una cifra imponente, scrive l'on. Fer-

raris, ma ripartita in 10 anni si riduce a 4 milioni l'anno ed in questi termini il problema potrà venire affrontato, aggiungendovi lo sgravio delle piccole quote delle tasse di successione. »

Il concetto fondamentale di questi sgravi, egli aggiunge, si informa ad un alto spirito sociale. E ciò è vero; ma quando si pensa che quegli sgravi dovrebbero essere accompagnati dalle altre riforme che siamo venuti enumerando, è fortemente da temere che per la vastità delle riforme messe allo studio e da attuare non si riesca a condurne in porto alcuna. All'on. Ferraris piacciono i programmi completi, nei quali tutto è preveduto e regolato, e certo quelli che egli ha esposto in varie contingenze rivelano una mente organica, ma anche facile a lasciarsi sedurre dagli ideali nobilissimi che si prefigge. Ad ogni modo egli stesso ha stabilito un ordine di precedenza negli sgravi, quindi sarebbe accusa ridicola quella ch'egli voglia fare una grande innovazione tributaria tutt'a un tratto. Soltanto è evidente ch'egli crede indispensabile un piano preordinato di sgravi e per caposaldo, affinché si possa applicarlo, pone il principio del consolidamento della spesa attuale.

Sulla seconda parte del suo meditato e suggestivo studio, ossia sui mezzi finanziari per applicare il programma di sgravi che qui abbiamo riassunto, ci riserviamo d'intrattenere i lettori nel prossimo numero. Aggiungiamo soltanto che l'onorevole Ferraris ha fatto anche delle proposte speciali a beneficio della Sardegna, di cui riconosciamo la importanza, ma che riguardano un problema particolare sul quale conviene riservare, per momento, ogni apprezzamento. Di provvedimenti speciali per la Sardegna si fece propugnatore, su queste colonne, anche un compianto nostro amico sardo, il prof. G. Todde e ci sarebbe stato gradito che l'on. Ferraris ne avesse tenuto parola. Comunque, se è giusto di considerare quale condizione verrebbe fatta alla Sardegna dalle riforme ora in esame, è opportuno che una simile ricerca abbia carattere generale e che i provvedimenti speciali ritenuti necessari per singole regioni sieno coordinati tra loro.

UN SOFISMA DEGLI AGRARI

Mi scrive un egregio amico:

« Non vi è mai accaduto di sentirvi fare da qualche *granario* o magari da qualche altro cittadino in buona fede e ragionevolmente pauroso di un ritorno dei tristi fatti del 1898, una domanda come questa: *Come va che da cinque o dieci anni in qua si è ogni tratto alle agitazioni, alle minacce di disordini per lo spavento della fame in causa del prezzo del grano superiore a 25, ma non a 30 lire il quintale, mentre risalendo più indietro, negli anni dal 1870 al 1880, il grano costava sempre oltre 30 lire, magari 35, 38, e tuttavia non si aveva notizia e non vi erano disordini, né agitazioni?* »

Ignoro perchè il mio amico che è egli stesso un colto e valoroso liberista abbia creduto meglio di girarmi questa obiezione invero assai comune

piuttosto di direttamente confutarla come avrebbe saputo fare benissimo.

Ad ogni modo ecco la mia risposta.

Prima di tutto coloro che tengono un simile ragionamento dimenticano la differenza grandissima che intercede fra l'alto prezzo del grano determinato dalla azione delle leggi economiche naturali, a cui gli uomini devono necessariamente rassegnarsi una volta che hanno capito la assoluta vanità della resistenza, e l'alto prezzo che è invece l'effetto del protezionismo stabilito e mantenuto a vantaggio dei meno ed a spese dei più.

Quando il dazio protettore non esisteva, il popolo italiano, nel suo congenito buon senso, capiva che il governo nulla poteva fare giustamente e ragionevolmente per diminuire il prezzo del pane. Oggi invece ogni volta che il pane accenna a crescere i consumatori sanno che sarebbe facile al governo lo scongiurare ed impedire una tale e così temuta jattura abolendo o riducendo il dazio di lire 7,50 per quintale di grano istituito allo scopo di assicurare i fitti ai proprietari di terreni graniferi.

Possono gli agrari spacciare quanti sofismi credono giovevoli alla loro causa. Essi non riusciranno mai a dimostrare che sia giusto ed espediente per la utilità comune che il povero paghi sul pane che consuma una imposta destinata non ad andare nelle casse pubbliche dello Stato, ma nelle tasche di un certo numero di cittadini.

L'operaio, il modesto impiegato pagano senza protestare otto o nove soldi il chilogramma di pane, quando sono sicuri che tale è il vero valore dell'oggetto acquistato, ma non possono a meno di provare un senso d'ingiustizia e di indignazione profonda, quando sanno che di quel prezzo due soldi o poco meno rappresentano un sussidio che forzatamente essi danno ad una parte dei loro concittadini.

Gli agrari considerano come pericolosi sovversivi quelli che fanno propaganda legale per la abrogazione della legge che ha stabilito il dazio sul grano. Hanno anche cercato di mandarne qualcuno in carcere come eccitatore di odio sociale, ma non si accorgono che i veri sovversivi ed i veri eccitatori di odio sono essi che si ostinano a fare la carestia artificiale e mantengono vivo il fomite dei disordini e delle turbolenze nel dazio protettore a loro vantaggio.

Non pare possibile che ci voglia tanta pena a persuadere gli agrari, i quali hanno interesse grandissimo a che la proprietà sia rispettata e non sia ad ogni momento posta in pericolo la tranquillità pubblica, che i danni che ad essi verrebbero dalla abolizione di un germe di iniquità e di corruzione sarebbero largamente e tosto compensati da ciò che essi guadagnerebbero in sicurezza materiale e morale.

Non pare vero che gli agrari e con essi quanti ragionevolmente paventano le sommosse e le violenze popolari non si vogliano persuadere che l'unico mezzo efficace di impedirle è quello di sopprimerne le cause latenti o palesi. Quando all'alto prezzo del pane si aggiunge il sapore di ingiustizia che gli conferisce la protezione a prò degli agrari, allora è facile che anche i cittadini più pacifici si lascino andare a scatti di protesta

e di indignazione e siano a poco a poco portati, se non alle aperte insurrezioni, almeno a non condannarle e a reprimerle con tutto quel vigore che solo si può aspettare da chi è profondamente convinto della loro inutilità ed ingiustizia.

Ma la obbiezione che il mio amico mi ha riferita si può ancora combattere e confutare in un altro modo.

È vero che nel periodo 1871-1880 il pane costava notevolmente più caro di quello che non sia costato negli ultimi anni. *L'Annuario Statistico Italiano* ci dimostra che il prezzo del quintale di frumento di media qualità è variato in Italia dal 1871 al 1880 tra un minimo di L. 28.27 ed un massimo di L. 37.55 (in media L. 32.79).

Però si deve tener conto che questi prezzi del frumento facevano parte di un equilibrio generale assai diverso da quello che oggi abbiamo.

Il grano non era la sola merce che dal 1865 in poi avesse visto il livello dei suoi prezzi elevarsi rapidamente sotto la attiva domanda di una popolazione crescente in numero ed in agiatezza, mentre la concorrenza transoceanica non aveva ancora cominciato ad operare energicamente.

Una parte relativamente piccola degli agricoltori italiani produce grano. Un'altra assai più numerosa produce altre derrate.

Il regime dei liberali trattati di commercio in vigore prima del 1887 aveva dato una forte spinta alle nostre esportazioni agrarie ed i prezzi dei principali prodotti erano considerevolmente cresciuti. Onde il produttore dei vini, di olii, di agrumi, di frutta, di bestiame, ecc. che doveva comperare il suo pane, col denaro ricavato dalla vendita di questi altri prodotti poco si accorgeva del caro prezzo del pane intanto per conto suo partecipava ai vantaggi dell'equilibrio economico allora esistente, senza alcun artificiale ausilio di protezione agraria.

Intervenne nel 1887 la riforma doganale colla conseguente guerra di tariffe colla Francia. I prodotti agrari di esportazione deprezzarono di molto.

Mentre il grano era rincarato dal dazio, nessuna misura di questo genere poté impedire il rinvio delle altre derrate.

Prendendo come termini di confronto i valori doganali del 1886 e del 1896 per alcune delle nostre esportazioni, si trova che il vino deprezzò del 20 0/0, l'olio d'oliva del 23 0/0, il tartaro e la feccia di vino del 37 0/0, il sugo di arancio, di cedro e di limone del 40 0/0, gli aranci ed i limoni del 30 0/0, i bozzoli del 19 0/0, le pelli crude di buoi e vacche del 30 0/0, il formaggio del 12 0/0, il burro fresco dell'8 0/0, le uova di pollame del 12 0/0; e tutte queste voci assieme del 24 0/0.

I giorni sono fortunatamente passati in cui i possessori dei privilegi politici riuscivano facilmente a fare l'ombra intorno a questi ed a tenere il popolo nella ignoranza delle cause che producevano l'artificiale rincaro delle merci e delle derrate di prima necessità.

Contribuenti e consumatori cominciano a vederci chiaro. Gli esportatori agricoli che sanno come il deprezzamento dei loro prodotti è stato in gran parte la conseguenza del sistema protezionista connesso coll'aumentato dazio sul grano

e gli operai che vedono il loro pane quotidiano taglieggiato gravemente da questo stesso dazio, cominciano ad indagare seriamente quali sono le ragioni che giustificano o scusano la spogliazione di cui sono vittime e non trovando che dei pretesti sono naturalmente portati ad unirsi e ad organizzarsi per la legittima difesa dei loro diritti e dei loro interessi di consumatori.

Il modo pacifico e legale in cui procede dappertutto in Italia la attuale agitazione contro il dazio sul grano è la migliore garanzia che il paese ha capito finalmente tutti i danni ed i pericoli dei movimenti tumultuari ed incomposti e si è persuaso che le riforme necessarie ed urgenti devono ricercarsi esclusivamente in una azione di profonda ed assidua propaganda popolare.

È sintomatico il fatto che l'esempio della violenza e delle chiassate piazzaiuole viene ora da coloro che hanno interesse a difendere e a mantenere gli attuali monopoli e privilegi a danno della collettività nazionale. Il recente sciopero di Palermo informi.

Le armi che noi intendiamo di adoperare per ottenere l'abolizione del dazio sul grano e la fine di tutte le oppressioni delle caste e delle classi dominanti sono esclusivamente quelle della persuasione nei limiti della più stretta legalità.

Perciò mentre combattiamo e cerchiamo di confutare i sofismi degli agrari non disperiamo di riuscire a convincere tutti gli uomini in buona fede (compresi quelli a cui la abolizione del dazio sul grano potrà recare un danno momentaneo) che ne va della salute e dell'avvenire della patria, se in tempo non si provvede ad istituire tale una condizione di cose che ne siano consacrati e tutelati i diritti di tutti e di ciascuno.

EDOARDO GIRETTI.

RICERCHE SULLA RICCHEZZA PUBBLICA

in Francia

Alla *Società d' Economia politica* di Parigi è stata discussa nell'ultima riunione mensile la questione del calcolo della ricchezza pubblica. Fu una discussione amplissima e, per più aspetti, assai interessante. Come disse il proponente M. L. de Chasseloup-Laubat, la conoscenza esatta della fortuna d'un paese presenta una grande importanza dal punto di vista economico, sociale e fiscale, cioè dal punto di vista nazionale nel senso più largo e più alto della parola. Sebbene lo studio della questione fatto dalla Società parigina d'economia politica riguardi esclusivamente la Francia, noi crediamo utile di far conoscere ciò che è stato detto in quell'occasione, perchè i veri metodi praticabili per calcolare la ricchezza di un paese vi sono stati discussi con molta chiarezza.

Il de Chasseloup-Laubat osservò che un paese dovrebbe potere costantemente formare il suo bilancio per rendersi conto dell'andamento de'suoi affari; esso potrebbe così, almeno in capo a un certo periodo, avere dati sufficienti per adottare

una linea di condotta economica, che permetta di ottenere il massimo sviluppo della ricchezza pubblica.

D'altra parte, nella società moderna una delle cause principali delle perturbazioni e delle discorde intestine è la credenza insieme tenace e indeterminata che vi sia una fonte inesauribile di ricchezza; credenza tenace, come lo dimostrano le polemiche della stampa e le discussioni dei corpi elettivi, nelle quali si danno, a torto o a ragione, le cifre più pazze e fantastiche sulla materia imponente; credenza indeterminata, come lo dimostrano la leggerezza e la disparità di quelle affermazioni. Oggidi i 99/100 e forse i 999/1000 dei francesi sono convinti che esista in qualche luogo un enorme tesoro nascosto che gelosamente viene serbato da alcuni privilegiati, e che bisognerebbe, se non confiscare intieramente, almeno colpire gravemente, per assicurare il massimo benessere al maggior numero.

Infine, se si considera la politica generale di un paese, è evidente che queste questioni presentano una importanza tale, che, senza esagerazioni, si può dire primordiale. Infatti, tutte le imprese, qualunque esse sieno, e anche quando devono dare ulteriormente dei grossi guadagni, cominciano coll'esigere una immobilizzazione di capitale, che bisogna procurarsi sia direttamente dai privati, sia indirettamente per l'intermediario dello Stato. Per conseguenza, il solo modo ragionevole di condurre gli affari nazionali è di prendere esattamente la via opposta a quella che generalmente si segue.

Non si dovrebbe punto ammettere che i grandi servizi pubblici: esercito, marina, amministrazione, espansione coloniale ecc., necessitano ciascuno una data somma che si iscrive nel bilancio, senza darsi pensiero un solo istante di sapere se la nazione potrà a lungo sostenere il peso formidabile e senza tregua crescente dei bilanci attuali. Si dovrebbe, al contrario, calcolare in maniera minuziosa e scrupolosa il complesso delle ricchezze nazionali, adottando le cifre più deboli ogni volta che vi fosse la menoma esitazione o contraddizione. Fatto questo, e in modo serio, sarebbe possibile di fissare il limite superiore della aliquota che la imposta può, senza pericolo, prelevare sulla ricchezza nazionale. Allora, date le entrate annuali di cui si dispone e conoscendo inoltre la frazione di quelle entrate che bisogna mettere da parte per far fronte agli impegni anteriori trasmessi dall'eredità dei secoli passati, si potrebbero determinare le somme disponibili, e per conseguenza la politica generale interna ed esterna del paese. Questo modo di comprendere e di condurre gli affari di una grande nazione è non soltanto conforme ai postulati della scienza economica, ma è inoltre assolutamente identico alla linea di condotta politica che hanno seguito in tutti i tempi i capi di Stato più illustri, sia che si tratti di una azione militare o di un negoziato diplomatico. I grandi capitani ci hanno quasi tutti descritto le cure minuziose, con le quali stabilivano i magazzini d'approvvigionamento, che sono per un esercito ciò che è un tesoro ben colmo per una nazione: Enrico IV calcolava che la sua maggior forza era di avere del denaro in riserva; e dopo la guerra del 1870

la prima cura della Germania fu di accumulare un tesoro di guerra.

È nel 1894 che per la prima volta il de Chasseloup-Laubat ebbe ad occuparsi della ricchezza nazionale, al suo ritorno dalla Esposizione di Chicago. Pubblicò allora nella *Revue de Paris* un articolo sulla proprietà fondiaria negli Stati Uniti, poi un secondo studio, nel quale paragonava gli elementi di forza e di debolezza del nuovo e dell'antico mondo.

Le conclusioni ch'egli ne traeva erano queste: la preponderanza economica e commerciale degli Stati Uniti pare debba affermarsi ogni giorno di più: l'attività del popolo americano esorbita dalle loro frontiere e ha creato ciò che oggi si dice « l'imperialismo »; le industrie vanno riunendosi e concentrandosi nei *pools*, nei *trusts* e nelle *consolidations* o *combinations*, la cui possente organizzazione permette agli Americani di togliere alle vecchie nazioni industriali dell'Europa molti mercati dove esse smaltivano i loro prodotti e anche di far loro direttamente concorrenza sul mercato nazionale. In questo articolo, fondandosi sulle statistiche d'allora e che non pensò di verificare, l'oratore ammetteva per la ricchezza totale della Francia il calcolo di 230 miliardi, che ora non è più esatto.

Egli ricordò dapprima i risultati ai quali sono giunti negli ultimi tempi alcuni distinti cultori della statistica. Così nel 1893 il Neymarek disse che la cifra di 80 miliardi rappresentava, a due o tre miliardi in più o in meno, il valore attuale del portafoglio francese. Il Théry calcolò che questo portafoglio ammontasse, al 1° agosto 1897, a 87 miliardi e 169 milioni, di cui 26 miliardi in titoli stranieri. Nell'aprile 1899 il Besson in una comunicazione fatta alla Società di statistica sulla progressione dei valori nel secolo 19°, calcolava che nel 1894 la ricchezza della Francia poteva essere rappresentata con queste cifre:

Elementi dell'annuità successoria	Valore in milioni del complesso della ricchezza privata nel 1894 (multiplo 35)
Fondi di Stato francesi ed esteri	13.577
Valori mobiliari » »	34.849
Altra ricchezza mobiliare	51.793
Totale della ricchezza mobiliare	100.219
Ricchezza immobiliare	101.027
Totale generale	201,246

Nel *Journal de la Société de Statistique* (giugno 1899) Adolphe Coste ha pubblicato una nota sulla statistica delle successioni, nella quale dice che « le induzioni del sig. Besson sopra questo punto (il totale delle fortune private), soprattutto nella loro applicazione alle cifre parziali dei valori, sembrano dover essere circondate da molte riserve », ma non ha proposto nessuna cifra.

Il de Foville concluse che la ricchezza privata totale della Francia è di 236 miliardi, di cui 53 per gl'immobili urbani, 59 per gl'immobili rurali, ossia 112 per gl'immobili, 49 per i valori mobiliari francesi, di cui 13.6 per i fondi di Stato, 12 per i valori mobiliari esteri, 14 per il numerario, 7 per i depositi nelle banche, 29 per i crediti e cauzioni (*offices*), 3 per il capitale del commercio, 7 per altri mobili. Questi risultati erano ottenuti

prendendo 35 anni come vita media (*survie*) e considerando l'annuità successoria come formata non soltanto dalle successioni tassate, ma ancora dalle donazioni, che non sarebbero se non successioni anticipate.

Il de Foville concludeva che: per l'insieme della ricchezza privata c'è però un aumento che deve da solo controbilanciare, e al di là, tutte le omissioni e attenuazioni possibili, di modo che invece di calcolare quel complesso a 230 miliardi almeno, diremo ora 230 miliardi al più. E forse bisognerebbe, per essere meno inesatti, ridiscendere a 220 od anche a 210 miliardi.

Il Neymarek calcola che nel portafoglio francese il 25 per cento sia formato da valori esteri e il 75 per cento da valori francesi. Il Colonjon stabilisce che bisogna dedurre dal bilancio precedente i crediti per 32 miliardi e le rendite sullo Stato per 18 miliardi, e per memoria i debiti dei dipartimenti e dei comuni. Il Juglar ha pubblicato anch'egli una nota sulla statistica delle successioni, ma non dà conclusioni sulla cifra totale. Il Salefranque calcola che la ricchezza privata salga a 234 miliardi e 900 milioni. Così stabilisce i valori successori, in milioni di franchi:

Valori compresi nelle donazioni	987.9
» nelle dichiarazioni di trasmissioni per decesso	6,621.9
Totale	7,609.2

Or bene, la constatazione locale di certe diminuzioni nella ricchezza pubblica, che si traducono nella difficoltà di pagare le imposte e i fitti, nelle perdite di valore degli immobili, nei debiti di un certo numero di piccoli proprietari rurali, nella diminuzione delle spese di persone che pure possiedono una grande fortuna, ecc., mentre le statistiche fondate sui calcoli speciali sembravano indicare che la ricchezza della Francia era in aumento continuo, tutto ciò fece pensare al de Chasseloup-Loubat che le cifre pubblicate dovevano essere o inesatte, o interpretate in maniera inesatta. E in tale convinzione egli si mantenne dopo fatte alcune ricerche, che occorre riassumere.

(Continua)

LE IDEE POLITICO-SOCIALI PREDOMINANTI

e la funzione delle imposte successorie ¹⁾

Proprio in questo momento, la vicina sorella latina contribuisce con un atto legislativo della massima importanza a dare un nuovo impulso all'applicazione di quei principi politico-sociali, che tra non molto dovranno da sé soli regolare l'intera materia tributaria; è un nuovo contributo per le nuove organizzazioni, le quali vanno già scalzando le forme tributarie esistenti; è una forte preparazione che otterrà veramente il suo

¹⁾ Pubblicando questo articolo dell'egregio avvocato Nina, dobbiamo fare le più ampie riserve sui concetti teorici finanziari, che in esso sono difesi.

(N. della Direzione).

coronamento razionale, quando tutti sieno convinti o sieno costretti a desistere dal negare che il sistema d'imposte attuale non corrisponde più all'ordinamento economico-privato, nè alle condizioni dell'acquisto.

Avremo applicato le più rigorose teorie economico-giuridiche quando avremo sbalzato l'ordinamento antico, ed intanto abbiamo almeno il dovere di provocarne la demolizione iniziale.

La Camera dei Deputati in Francia sta discutendo una riforma nella legge sulle successioni, legge già applicata in altri paesi con forme che da noi non ancora esistono, ma che pur son giudicate logiche e giuste.

Se tutte, o quasi, le classi dei contribuenti si trovano gravate oltre i limiti dell'equo, non si può fare a meno di riconoscere che le maggiori fortune - per la conformazione stessa del nostro sistema tributario - si sottraggono all'uguaglianza dei pesi, mentre potrebbero ancora, senza perturbazione dell'economia pubblica, portare qualche maggior sussidio all'erario; alcune fortune, poi, acquistate a titolo gratuito - in ispecial modo a titolo successorio - anche a parità di tutte le altre condizioni, debbono essere gravate più sensibilmente. Un aggravio di siffatte forme di reddito, messo in relazione col principio politico-sociale, non va considerato come uno sfruttamento della potenza contributiva, avendo esso per oggetto una ricchezza, alla cui produzione mancò il concorso dell'opera dell'uomo che la gode.

Di fronte ad un reddito, per la cui percezione non si manifestò nè l'azione del capitale, nè quella del lavoro del *soggetto* percipiente, non è assurdo che il soggetto stesso venga considerato alla stessa stregua di tutti gli altri soggetti attivi dello Stato, e che, chiamato l'uno a partecipare agli utili di una ricchezza - cui egli rimase sempre estraneo fino al momento della percezione - si ammetta una uguale compartecipazione di tutti gli altri soggetti.

Le limitazioni, che questa compartecipazione può subire, non mancheremo di enumerarle.

Sulla accettabilità delle conseguenze, alle quali si arriva con le esposte considerazioni, non convengono coloro, i quali vorrebbero applicato alla imposizione il concetto puramente finanziario-fiscale; sulla proposta quindi di introdurre i nuovi sistemi nella tassazione dei redditi successori, si accende vivo il conflitto tra i due principi, il politico-sociale ed il finanziario, connessi alle teorie della *prestazione* e *controprestazione*, e della *capacità economica*.

L'imposta commisurata alla prestazione e alla controprestazione risponde ai periodi passati dello svolgimento economico e ad una ancor debole organizzazione della economia collettiva; mentre invece in uno Stato progredito, in una economia collettiva che diventa sempre più ricca di obblighi reciproci, il vero criterio della ripartizione tributaria è quello della *capacità contributiva*.

Bastano a provarlo sia l'importanza relativamente grande data alle tasse ed ai tributi dallo Stato medioevale e più tardi dallo Stato con rappresentanza di classi; sia il carattere di tassa

che si manifesta nel vecchio sistema tributario e ancora oggidi nelle imposte locali.

Insino a che certe funzioni dello Stato e del Comune, relative alla protezione giuridica dei cittadini, non sono considerate come uffici evidentemente propri di tali enti per lo interesse pubblico, non sorge affatto una corrispondente attività dello Stato e del Comune; anche la concessione della ordinaria difesa giuridica ai privati - lungi dall'essere intesa come un obbligo della comunità e dei suoi organi esecutivi, o come un diritto che il privato possa senz'altro reclamare - deve essere comprata con doni e tasse.

Solo allorché nella coscienza popolare si è formato il concetto dello Stato e del Comune, come di persone giuridiche ed economiche indipendenti, a cui il privato appartiene con tutto il suo essere e con tutto quello che ha; solo quando questi enti si appropriarono uffici e prestazioni d'indole generale nell'interesse loro, come corpi collettivi, e nell'interesse dei privati, come membri: solo quando l'interesse pubblico diventò una ragione intima e una forza impellente per le attività pubbliche; allora il concetto economico-privato delle relazioni tra la comunità ed il singolo non fu più sufficiente, allora divenne una necessità che anche il principio tributario della prestazione e contro-prestazione si ritirasse dinanzi a quello economico-pubblico della capacità produttiva, che venne affermandosi come un principio generale. Quest'ultimo però non vale di per sé stesso a farci invocare la imposizione degli acquisti *per successione* o per lo meno una *maggiore imposizione* rispetto agli altri acquisti; onde fa d'uopo considerarlo rivestito del carattere politico-sociale, in base a cui si deve tener conto della *teoria del sacrificio*.

Di per sé stesso non ha alcun potere trasformatore o livellatore delle condizioni presenti della proprietà, e accetta la ripartizione del reddito e del patrimonio quale essa è, ossia quale è diventata col tempo; l'accetta come un *fatto* che non può essere in nulla mutato.

Per conseguenza il guadagno derivante da un acquisto a titolo successorio, come qualunque altro guadagno derivante dalla congiuntura, è considerato non diversamente dal guadagno acquistato col lavoro personale; benché gli acquisti della prima specie agiscano sulla capacità contributiva delle persone e rendano meno grave il sacrificio dell'imposta, purtuttavia non sono altro che conseguenze derivanti dalla distribuzione del reddito e del patrimonio e dall'ordinamento giuridico sul quale una tale distribuzione si forma e riposa: onde *l'imposta successoria non ha ragione d'essistere*.

Ma il fatto stesso della esistenza di essa è prova evidente che il principio puramente finanziario non regge più di fronte alla coscienza dei tempi nuovi, e di fronte al predominio del principio politico-sociale.

È ammessa pertanto l'analisi della *sorgente* del reddito, al fine di distinguere il reddito del lavoro, quello del capitale e quello misto.

Il reddito acquistato per successione ha, a parità di altre condizioni, una maggiore capacità contributiva, e quindi deve essere più gravemente colpito, perchè lascia ancor libera per il guadagno

tutta la forza lavoratrice, la quale all'incontro è totalmente o in massima parte già assorbita nel reddito del lavoro. Seguendo questo concetto è dunque giustificata l'imposta di successione e non si vede perchè analogamente non debba ammettersene la estensione. Nel reddito del lavoro e nel reddito successorio la stessa quota non rappresenta uno stesso ed eguale sacrificio; il sacrificio è più grave nel primo caso. Nella applicazione di tale imposta si procedette fin qui timidamente e a tentoni: così pure la teoria economica e finanziaria, subendo l'influenza delle opinioni dei giuristi, fino a poco tempo fa, non ha osato di raccomandare in modo più generale quest'imposizione, ma ora si sforza di metterla in prima linea.

Si aborì inoltre da essa per ragioni economiche, perchè era considerata come imposta reale sul patrimonio.

Sulla erroneità di questo concetto non occorre insistere troppo, perchè essa trae la sua origine dalla confusione, che si fa, tra il punto di vista dell'economia individuale e quello dell'economia pubblica. Il concetto è erroneo, perchè le imposte successorie insieme col capitale individuale non colpiscono sempre e necessariamente il capitale nazionale, ma eventualmente non fanno altro che trasportare dall'uno all'altro soggetto un diritto di proprietà privata sopra alcune particelle del patrimonio nazionale.

Se e fino a qual punto un tale trasferimento di patrimonio possa esser determinato dalle imposte o possa essere indicato come scopo della politica tributaria, dipende dal giudizio che si forma intorno all'ordinamento giuridico, ordinamento che nei tempi nostri deve cessar di corrispondere al sistema della libera concorrenza.

Se è ammesso, anzi richiesto, che lo Stato intervenga per mezzo delle imposte nella distribuzione del reddito e del patrimonio, vuol dire che all'imposta è riconosciuto lo scopo politico-sociale e l'intervento dello Stato sarà tanto maggiore, quanto minore è il rapporto oneroso intercedente tra il soggetto e l'oggetto; se tutto questo deve essere ammesso, i redditi successorii debbono essere aggravati, perchè quello che paga per essi l'imposta aggravata è un organismo diverso dall'altro che originariamente li produsse.

* *

Prima di giungere a proposte concrete, ed alla determinazione di nuove aliquote più gravi e progressivamente ordinate; prima di indicare in quale modo e in quale misura potranno le varie categorie di successori esser chiamate a contribuire ai carichi pubblici, sgravando gli infimi contribuenti; prima di delineare la funzione della imposta sulle successioni e fissare il suo ufficio in un sistema tributario scientifico e razionale: dobbiamo continuare la discussione dei principii suesposti per evitare che essi conducano a conseguenze erronee.

Se in base all'uguaglianza di sacrificio il reddito successorio va colpito in misura maggiore, non può una stessa misura valere per tutti i casi concreti, ma si dovrà adottare un criterio variabile in ragione diretta del rapporto esistente

tra i due soggetti fra i quali ha luogo la trasmissione del reddito.

Se l'organismo che paga l'imposta di successione è completamente estraneo alla ricchezza, per cui l'imposta è pagata, sarà il caso di chiamarlo a contribuire nella massima proporzione: si potrebbe anche parlar di abolizione di siffatte trasmissioni, dando allo Stato la veste di erede universale.

Se tra l'organismo che produsse la ricchezza e quello che la ricchezza percepì, esiste un rapporto, è giusto che le norme enunciate debbano subire una qualche limitazione nella loro applicazione.

Il caso specifico è dato da un rapporto senziente che corra tra il *de cuius* e l'*erede*.

Vedremo come questo elemento influisca sul principio generale e in quali limiti esso debba essere inteso, in relazione all'altro elemento dell'*individualismo* dominante nell'epoca presente.

(Continua)

LUIGI NINA.

Rivista Bibliografica

D. Balbi. — *Sindacati industriali e commerciali nell'economia moderna*. — Brescia, G. Cittadini, 1901, pag. 81.

La letteratura economica conta già molte pubblicazioni sui sindacati industriali. Questa riasume le ricerche compiute dall'Andrews, dal Bücher, dal Kleinwächter, dal Liefmann e da molti altri. Essa tratta del concetto e delle cause dei sindacati, della loro classificazione, dei più importanti effetti economici in ordine alla formazione dei prezzi, al commercio e agli operai e da ultimo si occupa della linea di condotta che lo Stato dovrebbe seguire riguardo ai Sindacati. Rispetto a quest'ultimo capitolo notiamo che l'Autore crede che lo Stato non debba levarsi contro i Sindacati come contro un nemico, che non può portare altro che rovina e devastazione, ma debba invece limitarsi a regolarne gli effetti, a limitarne le dannose conseguenze perturbatrici dell'ordine economico e meglio ancora debba prevenire queste perturbazioni, regolando il fenomeno conformemente allo svolgimento della economia dei singoli Stati. E giustamente dice che se vogliamo persuaderci della inutilità di una politica repressiva non dobbiamo far altro che gettare uno sguardo su quella intricatissima legislazione americana, che crede, con forti pene pecuniarie e corporali, di pervenire ed eliminare ogni inconveniente. Una osservazione però dobbiamo rivolgere all'Autore. Che l'America, ossia gli Stati-Uniti, godano la massima libertà economica (pag. 75) è inesatto, perchè là dove vige il sistema protezionista parlare di « massima libertà economica » è assurdo e derisorio. È appunto perchè essa non c'è negli Stati Uniti, che si è formato un ambiente favorevole ai monopoli goduti da vari rami dell'industria e del commercio. Siamo ben lontani dall'attribuire l'origine dei *trusts* esclusivamente al protezionismo, ma non possiamo trascurare la parte che quest'ultimo ha avuto ed ha nella formazione dei

trusts come del resto riconobbero anche taluni promotori di *trusts*, ad esempio di quello dello zucchero.

L'Autore vorrebbe che lo Stato riconoscesse i Sindacati come istituzioni giuridiche. « L'istituto da riconoscere, scrive il Balbi, non dovrebbe essere altro che una specie di intermediario fra i produttori ed i consumatori al fine di regolare la produzione secondo la potenzialità di consumo, di distribuire la quantità da produrre fra gli aderenti in base alla loro facoltà produttiva, di rendersi intermediari fra i produttori ed i detentori della materia prima. » Questo concetto implica la maggiore ingerenza dello Stato nella produzione e nella distribuzione, perchè non sarebbe ammissibile che esso lasciasse funzionare enti di quella natura e con quelle importanti funzioni sociali ed economiche senza vigilarne continuamente l'opera loro. Anche ammesso che i sindacati facciano sorgere un problema economico e giuridico e bisognerebbe intendersi sulla portata e la natura di quel problema, non ci pare che per sgombrare la via dagli inconvenienti prodotti attualmente dai sindacati si debba ricorrere a nuove creazioni giuridiche artificiali e che non offrirebbero alcuna garanzia. Comunque sia di ciò, il problema è troppo grave per discuterlo di passata e lo stesso Autore dichiara nella prefazione che si propone di farne oggetto di un nuovo studio.

Prof. Costantino Ottolenghi. — *Delle perturbazioni economiche.* — Torino, Bocca, 1901, pag. 82.

L'autore che si è già fatto conoscere con uno studio sulla Misura delle variazioni dello stato economico delle popolazioni, ha studiato in questa breve ma concettosa monografia le perturbazioni o crisi economiche generali. Egli ne determina dapprima il concetto, le forme e il meccanismo, ossia il modo con cui si manifestano. Esamina poscia le cause, secondo le principali teorie, espone i dati statistici e storici che illustrano le crisi economiche e ne fa una breve critica.

I sintomi e i segni, gli effetti e le leggi delle crisi sono in seguito largamente studiati. Quanto ai rimedi, l'Autore prende in considerazione quelli che sono stati indicati da alcuni scrittori, ma dichiara che non è oggetto della patologia economica di farne uno studio ampio e profondo.

Ad ogni modo come studio sintetico dei vari aspetti del fenomeno della perturbazione economica questo dell'Ottolenghi si raccomanda all'attenzione degli studiosi.

Certo gli sarebbe stato facile di accrescere la mole del suo lavoro, ma l'utilità di tale sviluppo sarebbe stata assai dubbia. Ciò non toglie che sulle cause delle crisi avremmo desiderato una indagine più estesa e profonda. Il lavoro *pensato e scritto* chiaramente è però un buon avviamento a studi più importanti che il lettore volesse intraprendere.

Questions de morale. — *Leçons professées au Collège libre des sciences sociales.* — Paris, Alcan, 1901, pag. 331.

Sono 12 lezioni che fanno seguito a quelle già pubblicate dall'Alcan sotto il titolo di *Morale sociale*. Le opinioni filosofiche ed economiche dei conferenzieri sono assai disparate, come

si può desumere dalla enumerazione delle letture: La scienza e la morale di G. Sorel; l'era senza violenza di G. Moch; la morale cristiana e la coscienza contemporanea di Darlu; i fattori morali della evoluzione di G. Delbos; veduta generale sulla morale greca di Croiset; le condizioni della azione di Bernés; la ragione e l'istinto nella morale di D. Parodi; il lusso di G. Belot; la morale secondo Guyan di E. Fournière; la giustizia sociale di Malapert; l'educazione morale e l'educazione religiosa di F. Buisson. Malgrado questa diversità, un fine unico riuniva questi autori, che senza far getto delle loro personali opinioni sono d'accordo su due punti essenziali; l'importanza delle due morali e la fecondità dell'iniziativa individuale in ogni cosa.

Di particolare interesse, dall'aspetto economico, sono le letture del Sorel, del Malapert e del Belot. Il volume che annunciamo è però assai suggestivo e istruttivo per tutti i cultori delle discipline sociali.

Rivista Economica

Il nuovo mondo monetario. - *Commercio dell'Austria-Ungheria.* - *Commercio della Germania nel 1900.* - *Gli stranieri agli Stati Uniti.* - *Il valore delle azioni d'Istituti e Società.*

Il nuovo mondo monetario. — Nel *Sole* di Milano l'on. Luzzatti così scrive su questo importante aspetto della situazione monetaria internazionale:

« L'Inghilterra paga ora una parte dei suoi debiti verso la Francia col tramite degli Stati Uniti, ai quali rivende i valori pubblici e privati, che ha acquistati nei giorni lieti; l'Inghilterra, la Germania, la Svezia pigliano denaro a prestito dagli Stati Uniti, e perfino la Russia. Come possono essi sostenere il peso di queste emissioni di oro senza troppo indebolirne le riserve, anzi operando contemporaneamente l'apparente miracolo di accrescerle? Questo effetto meraviglioso avviene col mezzo delle eccedenze del commercio di esportazione, il quale, fra quelle fiorenti gioventù del mondo, è giunto alla massima intensità. L'anno scorso le esportazioni superarono le importazioni di 640 milioni di dollari! Se l'Europa segnatamente avesse pagato in oro agli Stati Uniti il suo debito in cotone, in petrolio, in grani, in macchine, ecc., ecc., le Banche di emissione avrebbero dovuto alzare lo sconto ad altezze moleste. Ma gli Stati Uniti ci fecero pagare in vari modi, che escludono, tranne in minima parte, l'invio dell'oro. A quanto pare (la testimonianza del Gage, segretario del Tesoro, è degna di fede), circa 200 milioni di dollari in valori degli Stati Uniti rimpatriarono. Dappertutto i titoli di questa specie soffrono di nostalgia; e colgono tutte le occasioni possibili per ritornare ai paesi che li hanno visti nascere. L'esperienza nostra ne è una continua prova: il risparmio italiano preferisce i titoli italiani, i quali si chiedono gradatamente all'estero. All'incirca cento milioni di dollari hanno speso i viaggiatori americani, che a frotte segnatamente visitarono l'Esposizione di Parigi. Un altro centinaio di milioni (sempre in dollari) rappresentano gli interessi dei valori americani collocati in Europa, che servono di eccellente impiego e di strumento opportuno per pagamenti col nuovo mondo. Un altro centinaio di milioni di dollari si prestarono all'Inghilterra, alla Germania, alla Russia, alla Svezia e per l'immensa novità di un traffico così cresciuto gli Stati Uniti pagarono all'incirca 100 milioni di noli ai navigli esteri. E poiché essi vogliono essere tutto, oggi col regime dei premi colossali si stanno improvvisando una grande marina mercantile, come se ne sono improvvisata una

da guerra. Non hanno il carbone, il ferro, i dollari, il sangue anglosassone e tedesco, delle razze dominanti? Perché non avrebbero anche una marina mercantile emulatrice dell'Europa? Perché essi intendono a emular l'Europa intera e non un singolo Stato di essa!

« Così si sono cercate e ritrovate le contropartite per 600 milioni di dollari di esportazioni eccedenti le importazioni. E gli altri 40 milioni di dollari rappresenteranno dell'oro effettivamente inviato negli Stati Uniti, dei crediti sospesi e da liquidarsi.

« Ma non sempre gli Stati Uniti potranno o vorranno liquidare così le loro esportazioni e può accadere che negli anni venturi debbano chiedere il pagamento di somme maggiori in oro. Nel qual caso è in loro facoltà di disturbare la circolazione metallica degli Stati maggiori dell'Europa, tranne della Francia, che ha una potenza monetaria incrollabile e inesauribile. Quindi una così grande e prodigiosa potenza commerciale finisce per mutarsi in dominazione monetaria, e i due domini possono significare una dipendenza vera dell'Europa dagli Stati Uniti. I quali però sono anch'essi composti di europei; cosicchè in luogo di sognare una guerra di fratelli, è miglior cosa sperare in una specie di futuri Stati Uniti dell'Europa e dell'America.

« E' un sogno più nobile e non può nuocere a nessuno il farlo! »

Commercio dell'Austria-Ungheria. — Ecco i dati ufficiali del movimento commerciale dell'Impero austro-ungarico nel 1900 — esclusi i metalli preziosi, che non sono neppure compresi nella statistica del commercio tedesco.

	1899	1900
Importazioni corone	1.605.900.000	1.683.500.000
Esportazioni »	1.861.600.000	1.911.900.000

L'Austria-Ungheria ha un bilancio commerciale attivo, poichè le sue esportazioni, benchè in minor dose a confronto del 1899, hanno superato nel 1900 le importazioni di 228 milioni e mezzo.

Ripartite le merci e prodotti per categorie si hanno le cifre seguenti:

Importazioni		1899	1900
Materie prime	cor.	915.700.000	995.200.000
Di l.a lavorazione	»	229.100.000	225.900.000
Manufatti	»	464.100.000	462.400.000
Totale cor.		1.608.900.000	1.683.500.000

Esportazioni.		1899	1900
Materie prime	cor.	817.800.000	810.700.000
Di l.a lavorazione	»	280.400.000	292.300.000
Manufatti	»	763.400.000	808.900.000
Totale cor.		1.861.600.000	1.911.900.000

Un'altra ripartizione, anche più comprensibile ci offre la statistica austro-ungarica, ed è quella delle varie branche di produzione.

Importazioni.		1899	1900
Prod. agricoli, boschi, pesca,	cor.	756.500.000	803.200.000
Delle miniere	»	197.300.000	223.600.000
Dell'ind. (l.a lavor. e man.)	»	655.100.000	656.700.000

Esportazioni.		1899	1900
Prod. agricoli, boschi, pesca		698.300.000	683.500.000
Delle miniere		138.300.000	146.400.000
Dell'industria (l.a lavoraz. e manufatti)		1.025.000.000	1.082.000.000

Tra i prodotti all'importazione figurano come più notevoli i seguenti:

Coloniali	58.600.000 +	del 1899	5.800.000
Cereali	31.100.000 —	»	600.000
Riso	18.300.000 —	»	3.800.000
Frutti freschi	10.600.000 +	»	1.700.000
Bestie da macello	22.100.000 —	»	900.000
Vino	26.600.000 —	»	6.200.000
Seta	42.000.000 —	»	6.400.000

All'esportazione sono più notevoli:

Zucchero	178.400.000 +	del 1899	5.300.000
Cereali	58.600.000 —	»	23.700.000
Bestiame	65.500.000 +	»	600.000
Cavalli	56.900.000 +	»	5.600.000
Legname	252.300.000 +	»	19.700.000

Il valore è rappresentato in corone, che equivalgono al franco.

Commercio della Germania nel 1900. — Ecco le cifre totali del movimento commerciale della Germania per quantità e valore durante l'anno 1900 in confronto col 1899:

Per quantità		1899	1900
Importazioni	tonn.	44.652,288	45.926,159
Esportazioni	»	30.403,226	52.682,409
Per valore		1899	1900
Importazioni	marchi	5.483,096,000	5.557,057,000
Esportazioni	»	4.207,409,000	4.414,333,000

Se convertiamo i marchi in franchi abbiamo questo risultato: che nel 1900 le importazioni della Germania hanno raggiunta la cifra di 6354 milioni circa, con un aumento di 92 milioni e mezzo in confronto al 1899; e le esportazioni hanno toccato la cifra di 5508 milioni, con un aumento di 248 milioni e mezzo circa in confronto al 1899. *Crescit eundo!*

Gli stranieri agli Stati Uniti. — Secondo i risultati del censimento fatto l'anno scorso, gli stranieri dimoranti negli Stati Uniti sono 10,160,000 così divisi per nazionalità:

Tedeschi	2,610,000
Irlandesi	1,780,000
Inglese e Scozzesi	1,245,000
Scandinavi	1,040,000
Russi e Po'acchi	700,000
Austriaci e Ungheresi	670,000
Italiani	765,000
Francesi	120,000
Svizzeri	110,000
Olandesi	90,000
Cinesi	110,000
Canadesi	920,000

Questi primi risultati però possono venire modificati dai risultati definitivi del censimento, che saranno pubblicati fra breve.

Il valore delle azioni d'Istituti e Società. — Ecco il consueto quadro dell'*Economista d'Italia*, comprendente i valori di Borsa al 28 febbraio ultimo scorso delle azioni d'Istituti e Società diverse Italiane. Accenniamo qui ai dati d'insieme che se ne ricavano.

Secondo le quotazioni di Borsa al 28 febbraio scorso, i titoli suddetti rappresentavano un valore complessivo di 1,853,001,116 lire, il quale superava di L. 4,858,261 quello risultante alla fine del gennaio.

Nella massima parte questo aumento riguarda le Società di trasporti, vale a dire le azioni delle nostre Società ferroviarie. E' però da notarsi che le azioni delle Società industriali, in generale, danno segno di un risveglio non trascurabile, come del resto può rilevarsi dal seguente riassunto, per gruppi, secondo la natura delle diverse Società.

28 febb. 1901		Diff. 31 genn. 901	
Istituti di credito	L. 513,596,110	—	2,645,939
Società di trasporti	» 739,033,000	—	7,057,000
Industria zuccheri	» 651,360,000	+	780,000
Miniere e Metallurgia	» 131,661,500	—	948,500
Tessitura e filatura	» 109,532,000	—	449,000
Gaz ed elettricità	» 61,710,000	+	550,000
Cartiere	» 16,966,000	+	376,000
Condotte d'acqua	» 64,724,000	+	472,000
Mulini	» 17,728,000	+	206,000
Prodotti chimici	» 18,522,500	—	626,500
Industrie diverse	» 138,168,000	+	118,000
L. 1,853,001,116		+	4,858,261

LO ZUCCHERO E LE GABELLE

nel 1899-1900

Dalla relazione del direttore generale delle gabelle, comm. Busca, condotta colla consueta diligenza e chiarezza, riassumiamo subito quella parte che riflette il consumo dello zucchero in Italia, tanto nei rapporti dei redditi di dogana, quanto in quelli della produzione indigena.

Il reddito doganale dello zucchero, che per quattro consecutivi esercizi era andato aumentando da 63,021,000 lire a 63,374,000, precipitò d'un tratto nel 1899-900 a L. 51,520,000, cagionando alla finanza una perdita di 14,854,000 lire rispetto al precedente, perdita che derivò da una forte discesa nella importazione dello zucchero, determinata dal grande incremento nella produzione nazionale.

Infatti al consumo interno provvidero nel 1899-900 soltanto quintali 534,427 di zucchero estero contro a 231,158 di zucchero nazionale, mentre nell'esercizio precedente vi avevano provveduto quintali 753,374 di prodotto estero e appena 59,724 di prodotto indigeno; cosicchè il consumo italiano dello zucchero, se, di fronte all'esercizio precedente, rinunziò, nel 1899-900, a 168,947 quintali di prodotto estero, accolse, dall'altro, 171,434 quintali in più di prodotto nazionale.

Secondo, dunque, le quantità importate o fabbricate in paese, il consumo italiano dello zucchero apparirebbe rappresentato nel 1899-900 da quintali 815,585 contro 813,098 nell'esercizio precedente e quindi aumentato di 247 quintali.

Ma queste cifre non esprimono che l'entità del consumo *legale*, giacchè la quantità di zucchero indigeno tassata non corrisponde, in causa dell'applicazione del tributo sulla base di un rendimento in zucchero di grammi 1,500 per ettolitro di sughi defecati, mentre questo in realtà è di grammi 2,000 circa, che a tre quarti di quella effettivamente prodotta.

Tenendo conto di ciò, aumentando cioè di un terzo la quantità tassata all'interno, il consumo italiano dello zucchero figurerebbe, nell'ultimo quinquennio, con le seguenti cifre:

	Prod. interna	Importazione	Totale
	(quintali)		
1895-96	35,300	735,158	770,458
1896-97	30,661	741,802	772,463
1897-98	51,693	742,073	793,766
1898-99	79,632	753,374	833,006
1899-900	308,210	584,427	892,637

Nella relazione del comm. Busca, però si avverte che nemmeno queste cifre rappresentano la vera potenzialità del consumo italiano, essendo costituite di due elementi non omogenei. Perchè lo zucchero greggio estero supera nel rendimento in raffinato quello di produzione nazionale, così il consumo totale aumenta a misura che cresce la produzione indigena a scapito della importazione estera.

Per avere quindi un'idea esatta della curva del consumo italiano conviene rendere omogenee le due qualità di zucchero, rispetto al rendimento in raffinato.

Ammettendo che a 100 kg. di prodotto indigeno al rendimento di 30 per cento ne corrispondano 93 di estero al rendimento di 97 per cento, il consumo totale, tradotto in zucchero a 97 per cento, risulterebbe così rappresentato:

	Produzione interna	Importaz.	Totale
	a 90 QlO	a 97 QlO	a 97 QlO
1895-96	35,300	32,829	767,987
1896-97	30,661	28,515	770,317
1897-98	51,693	48,074	790,147
1898-99	99,632	74,058	827,432
1899-900	308,210	286,635	871,062

Come si vede, in un quadriennio il consumo effettivo dello zucchero in Italia è cresciuto di oltre il 13 per cento.

Tra i due ultimi esercizi l'aumento sarebbe stato del 5,7 per cento. Ad esso rimane estranea l'azione dei prezzi giacchè questi non si mossero che impercettibilmente dal livello tenuto nell'esercizio precedente.

Nei rapporti fiscali, il consumo dello zucchero, che aveva fruttato all'erario nel 1898-99 fra dazio d'importazione e tassa interna, L. 70,887,000, pure essendosi mantenuto nei due esercizi pressochè costante, ne fruttò, nel 1899-900, come si è detto, soltanto 67,054,000, cioè 3,333,000 di meno.

Questa differenza è così dimostrata:

	Reddito dello zucchero estero	Reddito dello zucchero indigeno	TOTALE
1898-99 L.	66.374.000	4.013.000	70.387.000
1899-900 »	51.520.000	15.534.000	67.054.000
Differ. L. —	14.854.000	+ 11.521.000	— 3.333.000

Però la cifra di 3,333.000 non può rappresentare la perdita esatta del tesoro italiano, essendo il risultato del paragone di due termini non omogenei. Poichè i dazi di confine si riscuotono in oro e le tasse interne di fabbricazione in carta.

Ne deriva che la vera nozione della perdita anziletta si avrebbe traducendo gli elementi di confronto o tutti in oro o tutti in carta.

La media del cambio nei due ultimi esercizi essendo stata in cifra tonda di 1p2 per cento, nel primo caso (oro) il minore introito del 1899-900 sugli zuccheri salirebbe a 4.119.405, nel secondo (carta) a 4.704.650.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE

nell'esercizio 1900

Banca Popolare Cooperativa di Carpi. — Il 13° esercizio di questa Banca (capitale e riserva L. 293,943) si è chiuso cogli utili netti accertati in L. 22,510.45 da ripartire a norma dello Statuto in L. 15,604.65 agli azionisti in ragione di L. 4.05 per azione; L. 4502 alla riserva ordinaria; L. 675.40 agli impiegati; L. 675.40 al fondo di previdenza; L. 900.58 alla beneficenza, portando il residuo di L. 152.42 alla riserva eventuale e fondo oscillazioni valori.

Banca Popolare di Lodi. — Venne approvato il bilancio 1900 dal quale risultò: L. 1,576,050 di capitale, 828,894 di riserva ordinaria e 123,780 di riserva straordinaria. Il portafoglio fu di L. 5,316,196.46 diviso in 4589 cambiali — 421 partite aperte presentarono i conticorrenti attivi con un debito di L. 3,002,518. I depositi a risparmio risultarono in L. 11,339,123 divisi sopra 13,250 libretti, ed i boni fruttiferi lire 827,904.73. La somma costituita dai valori pubblici di ragione della Banca fu di L. 5,221,825.97; gli utili netti ammontarono a 233,030.82, che permisero il rialzo del dividendo sulle azioni dal 6 al 6.50, di mandare ad un fondo di svalutazione e portafoglio L. 45,000 ed accantonarne 17,582 per spese di costruzioni e cassette.

Banca Popolare di Cremona. — Gli utili netti furono di L. 429,729.06. — I depositi figurano per L. 25,000,000, gli effetti scontati furono per L. 15,207,000. Il dividendo è del 10 %.

Banca Cooperativa Popolare di Padova. — Gli utili netti furono per L. 103,864.13.

Di codesta somma il 5 % spetta a termine dello Statuto, agli amministratori e sindaci e della somma rimanente (98,670.93 lire) si propone il reparto seguente: L. 19,734.18 (20 %) alla riserva ordinaria; L. 9,867.09 (10 %) agli impiegati e Cassa Previdenza; L. 64,590.75 alle azioni per dividendo 6 %; L. 600 fondo riserva per prestiti all'onore; L. 2350 alla beneficenza; lasciando disponibile il saldo in L. 1528.91.

Banca Popolare di Como. — Domenica scorsa a Como si tenne l'assemblea ordinaria degli azionisti di questa Banca, che dispone ora di un ca-

pitale di L. 722,500 con una riserva statutaria di L. 361,250 e altra speciale per l'oscillazione delle carte valori di L. 179,420.

Nello scorso anno furono in aumento tutte le operazioni, specialmente quelle di sconto, così da realizzare un utile netto di L. 91,381.52 con un dividendo di L. 6 per azione.

Banca Popolare agricola commerciale della Lomellina in Mortara. — Il settimo esercizio di questa Banca vide accresciuto l'attivo di ogni ramo d'affari. Al 31 dicembre essa si trovava con un capitale di L. 300,250 oltre L. 123,295.17 per riserva e garanzie e con depositi per quasi 3,000,000. In vista appunto di aumentare la proporzione fra il capitale e i depositi fiduciari, il Consiglio d'amministrazione nell'assemblea del 17 corrente proponeva una emissione straordinaria di azioni al prezzo speciale di L. 60 (invece di L. 67 prezzo attuale delle azioni) per raddoppiare il capitale, accordando ai soci di potere cedere ad altri il loro diritto di opzione.

Gli utili netti del bilancio 1900, approvato con le altre proposte, riuscirono di L. 36,172.36 con un dividendo del 5 % alle azioni in base al loro valore reale nel 1900 di L. 65 oltre ad un riparto di L. 5,482.96, fra le azioni stesse, mandando L. 7,034.40 alla riserva ordinaria, L. 1,758.78 alla beneficenza, L. 1,758.78 al Consiglio e L. 1000 ai sindaci.

Banca di Portomaggiore. — Questa modesta banca ha ottenuto nello scorso anno, in proporzione al suo capitale, utili notevoli, così da potere distribuire un dividendo di L. 8 per azione di L. 50.

Banca Canellese in Canelli. — Il movimento generale di questa Banca nello scorso esercizio fu di L. 36,097,408.69.

Gli utili lordi furono di L. 95,248.10 e le spese L. 76,327.63 con un residuo quindi di utile netto di L. 18,920.47, cioè il 13.44 % per gli azionisti.

Di fronte a tali risultati, il Consiglio d'amministrazione, seguendo il sistema degli anni passati, propose di limitare il dividendo degli azionisti al solo 7 %, dedicando la restante somma alla riserva.

La proposta del Consiglio venne accettata, e così la riserva da L. 99,300 sale a L. 110,938, riserva che supera ormai di L. 8000 il capitale della Banca.

Banca Popolare di Salò. — Gli utili netti realizzati nello scorso esercizio da questa Banca, che è entrata nel suo 33° esercizio, ammontarono a lire 55,119.39, che permettono un dividendo di L. 4 per ciascuna azione, dopo i prelievi statutarî.

Banca di Legnano. — La relazione del Consiglio d'amministrazione di questa Banca sullo scorso esercizio fa rilevare una risultanza di L. 63,638.73 di utili netti, che permettono la distribuzione di un dividendo di L. 15 per azione, dopo i prelievi statutarî e parecchie elargizioni per opere di beneficenza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Treviso. — La Camera di Commercio di Treviso ha inviato al Ministro di agricoltura, industria e commercio una protesta contro il voto di Società di agricoltori e di Comizi agrari diretto a commisurare esattamente il dazio d'importazione delle farine a quello del grano.

Soggiunge la protesta della Camera di Commercio di Treviso: « Se la piccola differenza fra il dazio delle farine e quello dei grani venisse tolta, le industrie molitorie sarebbero evidentemente schiacciate dall'eccessiva importazione di farine, tanto più che alcune Nazioni, come la Francia, favoriscono l'esportazione delle farine mediante premi.

« Inoltre, se per grani sarebbe possibile che si formasse da abili incettatori un monopolio, il monopolio stesso sarebbe con maggior facilità ottenuto dagli speculatori di farine, per l'ostacolo recato alla produzione interna.

« E nel mentre il desiderio sarebbe quello di favorire i consumatori, questi all'opposto verrebbero, per quest'ultima considerazione, seriamente danneggiati. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra il denaro è stato negli ultimi giorni alquanto meno offerto, perchè i saggi dei prestiti dello sconto lentamente salirono e precisamente per lo sconto a tre mesi fino a 3 5/8 0/0 e poi prestiti giornalieri sino a 4 0/0. Per ciò stesso è riuscito alla Banca d'Inghilterra di trarre dall'estero nuovo oro. Dall'ultima situazione in poi essa acquistò 613,000 sterline in verghe, dall'Egitto ricevette 165,000 e dall'Australia 75,000 sterline, mentre ha dato solo 125,000 per l'America del Sud. Il saldo della importazione risulta quindi di 733,000 sterline. Siccome l'aumento dell'incasso è di 456,000 così è evidente che per bisogni del mercato interno la Banca ha dovuto dare 577,000 sterline. Il portafoglio è diminuito di oltre 2 milioni e mezzo e i depositi subirono la diminuzione di 1,689,000.

Agli Stati Uniti d'America la liquidazione di fine mese ha naturalmente influito sul prezzo del danaro che è salito infatti da 1 3/4 a 2 1/2 0/0. Qualche lieve strettezza monetaria si potrà forse avere nella seconda metà del mese, ma anche questa non potrà essere che di breve durata.

A Berlino come per tutte le principali piazze del mondo si cerca di custodire gelosamente lo stock aureo. Lo sconto fuori Banca è salito a 3 1/2 0/0. In questo periodo dell'anno si manifestano in Germania maggiori bisogni di numerario; è quindi probabile un lieve aumento dello sconto privato. La situazione della Reichsbank è ora migliore e il fondo metallico al 28 febbraio saliva a 893 milioni e tre quarti di marchi, contro 834 milioni alla stessa data dell'anno passato.

In Francia le disponibilità sono sempre abbondanti. La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso di 3,472 milioni in diminuzione di quasi 4 milioni, il portafoglio era scemato di 220 milioni e la circolazione di 106. Lo *chèque* su Londra chiude a 25,21; il cambio sull'Italia a 5 1/8 di perdita.

In Italia lo sconto rimane tra il 4 e il 6 0/0; i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
4 Lunedì...	105.45	26.60	129.85	110.55
5 Martedì...	105.35	26.55	129.70	110.50
6 Mercoledì...	105.45	26.54	129.70	110.40
7 Giovedì...	105.35	26.54	129.75	110.40
8 Venerdì...	105.35	26.54	129.75	110.40
9 Sabato...	105.35	26.56	129.77	110.40

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 marzo		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro ... Fr.	2,377,638,000	— 4,183,000
		argento ...	1,094,818,000	+ 574,000
		Portafoglio	594,734,000	— 220,282,000
	Passivo	Anticipazioni	685,688,000	+ 10,233,000
		Circolazione	4,226,014,000	— 108,767,000
		Conto cor. dello St.	52,987,000	— 79,896,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	» » del priv.	457,105,000	— 1,303,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	82,16 0/0	+ 1,94 + 0/0
	Passivo	Incasso metallico Sterl.	36,315,000	+ 456,000
		Portafoglio	32,747,000	— 2,692,000
		Riserva	25,427,000	+ 396,000
	Passivo	Circolazione	28,662,000	+ 59,000
		Conti cor. dello Stato	12,271,000	— 653,000
		Conti cor. particolari	59,678,000	— 1,689,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	48 3/4 0/0	+ 2 3/4 0/0

Banca Austro-Ungherese		Attivo	Incasso... Fiorini	1,242,308,000	+	4,871,000
			Portafoglio.....»	245,865,000	+	3,823,000
			Anticipazione.....»	55,749,000	+	602,000
		Passivo	Prestiti.....»	299,407,000	—	34,000
			Circolazione.....»	1,311,180,000	+	13,223,000
			Conti correnti.....»	144,595,000	+	4,300,000
			Cartelle fondarie»	296,303,000	+	24,000
				2 marzo	differenza	
Banca di Spagna		Attivo	Incasso { oro Pesetas	350,035,000	+	2,000
			{ argento ..»	413,633,000	+	1,267,000
			Portafoglio.....»	1,140,760,000	+	643,000
		Passivo	Anticipazioni.....»	252,522,000	+	1,493,000
			Circolazione.....»	1,615,559,000	—	3,121,000
			Conti corr. e dep.»	704,488,000	—	1,969,000
				28 febbraio	differenza	
Banca Nazionale del Belgio		Attivo	Incasso..... Franchi	108,229,000	—	1,747,000
			Portafoglio.....»	513,284,000	+	12,971,000
			Anticipazioni.....»	59,457,000	+	258,000
		Passivo	Circolazione.....»	611,293,000	+	27,642,000
			Conti correnti.....»	79,931,000	—	10,451,000
Banche di emis. Svizz.		Incasso {	oro Fr.	100,436,000	—	11,000
			argento»	12,157,000	+	199,000
		Circolazione.....»	206,169,000	—	7,478,000	
				28 febbraio	differenza	
Banca imperiale Germanica		Attivo	Incasso..... Marchi	893,823,000	—	19,214,000
			Portafoglio.....»	680,021,000	+	4,992,000
			Anticipazioni.....»	76,972,000	+	16,363,000
		Passivo	Circolazione.....»	1,057,071,000	+	9,623,000
			Conti correnti.....»	553,849,000	—	6,843,000
Banche Associate di New York		Attivo	Incasso met. Doll.	193,950,000	+	1,000,000
			Portaf. e anticip.»	914,210,000	+	2,410,000
			Valori legali.....»	73,930,000	+	90,000
		Passivo	Circolazione.....»	31,310,000	+	80,000
			Conti corr. e dep.»	1,012,500,000	+	3,310,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Marzo 1901.

La settimana che chiude con oggi, di poco differisce dall'ottava precedente: i corsi sono stati alquanto titubanti nelle prime borse, tantopiù che Parigi segnava con piccolo ribasso il nostro consolidato.

Nelle sedute di ieri e d'oggi notiamo una certa ripresa per i valori in genere. La situazione monetaria seguita a mantenersi invariata, e cioè buona, affari gravi non si scorgono all'orizzonte, e solo sui nostri mercati dobbiamo registrare la mancanza assoluta di speculazione e la sfiducia generale.

Contuttociò il nostro 5 per cento ha trovato qualche scambio sul corso di 100.75 in media a contanti; oggi segna in chiusura 100.85 con un distacco per il fine mese di 12 centesimi. Il 4 1/2 per cento ed il 3 per cento leggermente indeboliti si trovano ora rispettivamente a 112, e 61.75.

Parigi è stato un po' meno brillante delle settimane passate. Ciò non va attribuito al mercato stesso, che in fondo è eccellente e ben disposto, ma bensì alla speculazione che in ottava si è mostrata meno avida di comprare.

Il nostro 5 per cento quantunque un po' meno ricercato si mostra sul corso medio di 95.75, chiuso oggi a 95.80.

Le rendite interne francesi non hanno subito che insensibili oscillazioni; il 3 1/2 per cento da 103 a 102.90, ed il 3 per cento antico da 102.27 a 102.30. Fermi gli altri titoli di Stato a Parigi, e discreto l'«*Extérieure*» Spagnuolo che toccava perfino 73.40 nella borsa di mercoledì: oggi in chiusura fa 72.85.

Sempre tendenti al debole si mostrano i consolidati inglesi in media a 97.30 e ferma la borsa di Berlino e di Vienna.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 Marzo 1901	Lunedì 4 Marzo 1901	Martedì 5 Marzo 1901	Mercoledì 6 Marzo 1901	Giovedì 7 Marzo 1901	Venerdì 8 Marzo 1901
Rendita italiana 5 %	100.75	100.80	100.65	100.65	100.80	100.85
» » 4 1/2 %	112.10	112.10	112.—	112.—	112.—	112.—
» » 3 %	62.—	62.—	62.—	61.75	61.75	61.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	95.80	95.75	95.65	95.75	95.85	95.80
a Londra.....	94.75	94.70	96.75	94.70	94.70	94.75
a Berlino.....	96.—	96.10	96.—	96.—	96.—	96.10
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.90	103.—	102.80	102.90	102.90	102.90
» » 3 % antico.	102.30	102.27	102.22	102.25	102.27	102.30
Consolidato inglese 2 3/4 %	97.45	97.50	97.50	97.45	97.30	96.95
» prussiano 2 1/2 %	98.20	98.25	98.20	98.—	98.—	98.—
Rendita austriaca in oro	118.25	118.30	48.20	118.30	118.25	118.25
» » in arg.	98.50	98.50	98.50	98.60	98.60	98.60
» » in carta	98.60	98.60	98.60	98.70	98.70	98.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	73.35	73.45	73.95	73.40	72.92	72.85
a Londra.....	72.—	72.30	72.25	72.50	72.10	71.90
Rendita turca a Parigi.	24.50	24.40	24.27	24.30	24.50	24.48
» » a Londra	24.—	23.85	23.50	23.75	23.75	23.75
Rendita russa a Parigi.	—	87.45	—	—	—	27.20
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	25.95	25.35	25.25	25.20	25.30	25.30

VALORI BANCARI

	2 Marzo 1901	9 Marzo 1901
Banca d'Italia.....	867.—	867.—
Banca Commerciale.....	702.—	693.50
Credito Italiano.....	569.50	567.—
Banco di Roma.....	133.—	134.—
Istituto di Credito fondiario.....	502.—	477.—
Banco di sconto e sete.	167.—	163.—
Banca Generale.....	51.—	51.—
Banca di Torino.....	—	—
Utilità nuove.....	188.—	186.—

I valori bancari sono leggermente ribassati in settimana. Fra i titoli più trascurati noteremo la Commerciale, l'Istituto di Credito fondiario, ed il Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE

	2 Marzo 1901	9 Marzo 1901
Istituto italiano.....	4 % 494.—	494.50
» »	4 1/2 % 509.—	509.50
Banco di Napoli.....	3 1/2 % 446.50	446.—
Banca Nazionale.....	4 % 503.—	503.—
» »	4 1/2 % 509.75	510.—
Banco di S. Spirito....	5 % 474.—	486.—
Cassa di Risp. di Milano	5 % 509.—	509.—
» »	4 % 507.50	507.—
Monte Paschi di Siena..	5 % 491.—	491.—
» »	4 1/2 % 506.—	506.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 % 518.—	516.—
» »	4 1/2 % 491.—	492.—

Le cartelle fondiarie hanno mostrato buon contegno, con piccole oscillazioni all'aumento. La maggiore differenza ce la dà il 5 per cento del Banco di S. Spirito spintosi da 474 a 486.

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Marzo 1901	9 Marzo 1901
Prestito di Roma.....	4 % 511.—	513.—
» Milano.....	4 % 99.10	99.—
» Firenze.....	4 % 70.—	70.—
» Napoli.....	4 % 91.50	91.25

VALORI FERROVIARI		3 Marzo 1901	9 Marzo 1901
AZIONI	Meridionali.....	722. 50	723. —
	Mediterranee.....	534. 50	533. —
	Sicule.....	670. —	670. —
	Secondarie Sarde.....	243. —	245. —
	Meridionali..... 3%	326. —	327. —
OBBLIGAZIONI	Mediterranee..... 4 »	486. 50	486. —
	Sicule (oro)..... 4 »	511. 50	511. —
	Sarde C..... 3 »	316. —	316. 50
	Ferrovie nuove..... 3 »	308. 75	308. —
	Vittorio Eman... 3 »	348. 50	350. —
	Tirrene..... 5 »	500. —	500. —
	Costruz. Venete. 5 »	494. —	494. —
	Lombarde..... 3 »	318. 50	—
	Marmif. Carrara. »	246. —	246. —

Fermezza nei valori ferroviari con qualche piccolo aumento. Fra le azioni noteremo le Meridionali e le Secondarie Sarde: fra le obbligazioni le Meridionali, le Vittorine, e le Sarde C.

VALORI INDUSTRIALI		2. Marzo 1901	9 Marzo 1901
AZIONI	Navigazione Generale.....	442. —	441. —
	Fondiarla Vita.....	262. 50	263. 50
	» Incendi.....	131. —	131. —
	Acciaierie Terni.....	1291. —	1297. —
	Raffineria Ligure-Lomb.....	418. —	410. —
	Lanificio Rossi.....	1350. —	1350. —
	Cotonificio Cantoni.....	507. —	506. —
	» veneziano.....	206. —	207. —
	Acqua Marcia.....	1100. —	1091. —
	Condotte d'acqua.....	246. —	241. —
	Linificio e canapificio nazional.....	164. —	162. —
	Metallurgiche italiane.....	161. 50	161. —
	Piombino.....	89. —	86. —
	Elettrici, Edison vecchie.....	436. 50	435. —
	Costruzioni venete.....	57. —	55. —
	Gas.....	789. —	788. —
	Molini.....	76. —	76. —
	Molini Alta Italia.....	240. —	239. —
OBBLIGAZIONI	Ceramica Richard.....	298. 50	298. —
	Ferriere.....	130. 50	128. —
	Officina Mec. Miani Silvestri.....	84. —	80. —
	Montecatini.....	251. —	249. —
	Banca di Francia.....	3812. —	3800. —

I valori industriali trascurati dalla speculazione, seguitano nel loro contegno incerto e tutt'altro che brillante. In settimana piccole differenze nei prezzi; troviamo in aumento le Terni, in ribasso notevole le Raffinerie, le Piombino, l'Acqua Marcia, e le Miani.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconto di Assemblee

Cotonificio della Valle Seriana. — Dalla relazione del Consiglio di questa Società togliamo questi dati al 31 dicembre 1900: lavoravano negli opifici della Società fusi 66,468, di cui fusi 29,704 a Vertova per filare una media N. 14; fusi 30,734 a Gazzaniga per filare una media N. 28/30, ed altri 6000 per una media N. 50 pettinato; il tutto per un valore complessivo di L. 2,413,037. 89 equivalente a L. 36. 30 al fuso.

Nelle tessiture lavorano telai 1153, di cui 100 circa con movimento Jacquard, 650 con ratières e 400 circa doppi, pure con ratières, il tutto pel valore di L. 811,761. 71, pari a L. 704. 05 per telaio. Il tutto è mosso da una forza idraulica di circa 2000 cavalli, con due motrici a vapore sussidiarie, per eventuale

scarsità d'acqua nell'inverno, della forza di 600 cavalli.

La relazione annuncia per l'anno un dividendo di L. 27. 50, pari al 11 % sul capitale sociale.

Manifatture di lana in Borgosesia. — Il bilancio 1900 della Manifattura di Borgosesia chiude con un utile netto di L. 236,052. 16, che va così ripartito: agli azionisti: L. 15 per ogni azione distribuite in gennaio, L. 150,000; L. 5 da distribuirsi al 1° luglio, L. 50,000; prelievi statutarî L. 35,294. 10; in conto nuovo L. 758. 06.

Società anonima a premio fisso contro la Grandine in Milano. — Il 24 scorso mese ebbe luogo l'assemblea degli azionisti di questa Società.

I risultati dell'esercizio 1900 sono assai favorevoli, essendosi avuto un utile netto di L. 624,761. 22, il quale proviene per L. 351,403. 14 dall'esercizio dell'industria e per L. 273,358. 08 dai redditi patrimoniali e da proventi di altre categorie.

L'utile industriale è calcolato già al netto della quota di utili che spetta agli Assicurati in virtù della loro partecipazione; quota che ascende alla ragguardevole somma di L. 275,619. 25.

I capitali assunti in assicurazione nel corso dell'esercizio ascesero a L. 75,050,230, cifra che non presenta differenza sensibile da quella assicurata nel 1899. — I premi ed accessori relativi ammontarono a L. 3,255,207.

Il numero delle assicurazioni concluse nell'anno crebbe a 13,706, da 13,657 che era nel 1899. Il numero dei danni denunziati fu di 4240, e i risarcimenti relativi ascesero a L. 1,652,118. 19, di fronte a lire 2,156,543. 04 pagate per 5119 danni denunziati nel 1899.

Le rilevazioni dei 4240 danni denunziati nel 1900, si effettuarono tutte in via amichevole, senza che sia occorsa neppure una perizia d'appello.

Società Anonima del Mercato del Bestiame. — Venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1900, che si salda in L. 1,173,894. 38.

Gli utili dell'annata ammontarono a L. 169,096. 14 che giusta lo Statuto sociale, furono così ripartiti:

A rimborso di n. 292 azioni sorteggiate L. 29,200 (restando così il capitale sociale ridotto a L. 775,500); al fondo di riserva L. 15,661. 45; al Consiglio d'Amministrazione L. 10,399. 95; al Direttore generale L. 2600; agli azionisti L. 111,234. 74 in ragione di L. 11. 50 per azione.

Società di macinazione (alla Certosa).

— Gli utili netti di questa società ascendono a lire 109,390. 44; il dividendo è di L. 12. 50 per azione.

Manifattura Tosi in Busto Arsizio. — Gli utili netti per il 1900 furono di L. 295,272. 08, somma che permette un dividendo di L. 25 per azione.

Primo Sindacato Agrario Cooperativo in Milano. — Venne approvato il bilancio 1900 con un utile netto di L. 19,112. 09 di fronte ad un capitale di L. 118,458 e ad una riserva di L. 15,229. 31.

Fonderia Commoretti e C. in Milano.

— La Fonderia Commoretti e C. in Milano, chiamerà nel corrente mese i propri azionisti in assemblea generale ordinaria.

Dicesi che dal bilancio 1900 risulti un utile di circa il 3 % sul capitale azionario. L'assemblea deciderà se distribuirlo, o se portarlo in conto del nuovo esercizio.

Impresa di Navigazione sul Lago Maggiore. — Il bilancio presentato per lo scorso esercizio, porta un utile netto (su un capitale di L. 1,500,000) di 160,557. 10 lire. L'assemblea approvò il bilancio con un riparto di L. 15 per azione da L. 500 (oltre L. 25 di interesse per ciascuna), mandando le rimanenti L. 16,431 a conto nuovo.

Impresa di Navigazione sul Lago di Garda. — Il presidente comm. Cesare Mangili, comunicò il bilancio dell'esercizio 1900, che presenta su un capitale di L. 750,000 un utile netto di L. 84,045. 42.

L'assemblea, a unanimità di voti, approvava il bilancio e il riparto di L. 500 nominali, pagabili dal 15 marzo corrente, mandando la differenza a favore dell'esercizio 1901.

Società Docks Vinicoli in Genova. — Questa Società, costituitasi lo scorso anno col capi-

tale di L. 2,000,000 (versate lire 600,000), ha convocato il 25 scorso mese a Genova i proprii azionisti per presentare loro il bilancio del suo primo esercizio. L'impianto dei Docks occupa una superficie di mq. 3450, non comprese le calate e gli spazi scoperti.

L'area utile pel deposito dei fusti è di mq. 5250 per la sola prima parte di fabbricato, e di mq. 15,000 circa, quando tutto il fabbricato sarà ultimato.

« Il movimento vinicolo nel Porto di Genova — dice la relazione del Consiglio azionisti — si ragguaglia in 1,200,000 ettolitri di vino all'anno, con un aumento quasi costante annuo di circa 30,000 ettolitri.

Il bilancio sociale salda in L. 2,132,000 all'attivo e al passivo, portando L. 12,000 in conto azionisti creditori e interessi statutori.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti in lieve rialzo; il resto stazionario ma sostenuto. A *Rovigo* frumento da L. 25,60 a 26,25; a *Varese* frumento di 1^a qualità a L. 26,50, id. di 2^a qualità a L. 26, frumentone a L. 16,50, id. di 2^a qualità a L. 15,50, segale a L. 14,50 avena a L. 19,75, miglio a L. 14 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 24,50 a 25, avena da L. 20 a 25, melica da L. 16 a 16,50, segale da L. 15,50 a 16. Ad *Alessandria* frumento a L. 26, granturco a L. 17,75, segale a L. 19,50, avena a L. 19,50, lupini a L. 13,50 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 26,50 a 26,75, id. mercantile da L. 25,75 a 26,25, formentone da L. 15,90 a 16,75, avena da L. 18,50 a 18,75 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 26 a 26,50, granturco da L. 14,55 a 15,25, avena da L. 17 a 18. A *Sorresina* frumento da L. 26 a 26,75, granturco da L. 16,50 a 17,59, avena da L. 18 a 18,50 al quintale. A *Ferrara* frumento a L. 26,50, avena da L. 17,50 a 18 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento di 1^a qualità da L. 27 a 27,50, id. di 2^a qualità da L. 26,50 a 27, granturco da L. 17 a 17,50, avena nostrana da L. 19 a 20 al quintale. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 19,30, id. per prossimo a fr. 19,60, segale per corr. a fr. 14,60, id. avena a fr. 18,60.

Sete. — Gli affari sui nostri mercati in ottava si sono presentati assai attivi; però i prezzi si mantengono fermi. All'estero le transazioni sono state normali, ma i corsi durano fatica a mantenersi.

Dal canto dei mercati asiatici non si notano defezioni, e la tenuta dei corsi è sempre rimarchevole.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8/10 *extra* fr. 46 a 47; Piemonte 11/13 *extra* fr. 46; Siria 9/11 1 fr. 41 a 42; Brussa 11/13 *extra* a fr. 43; Cevennes 13 16 *extra* fr. 46 a 47; China fil. 9/11 *extra* fr. 46. *tsatlès* 5.es fr. 25 a 25,50; Canton fil. 11/13 *extra* fr. 35,50, 14/15 *best* 2 fr. 32; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 40,50 a 41.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 46 a 47; Italia 20/22 1 fr. 47; China giri contati 36/40 1 fr. 42; Canton fil. 24/26 1 fr. 38 a 39; Giappone fil. giri contati 20/22 2 fr. 46.

Organzini. — Francia 19/21 1 fr. 48, 22/24 *extra* fr. 50; Piemonte 22/26 *extra* fr. 50; Italia 16/18 1 fr. 50; Brussa 24/28 2 fr. 45 a 46; Siria 18/20 1 fr. 47; China fil. 20/22 1 fr. 48; Canton fil. 20/22 1 fr. 41 a 42; Giappone fil. 19/21 1 fr. 48.

Uova. — La domanda è diminuita; la merce trovata abbondante è perciò dobbiamo constatare ulteriori ribassi; a *Milano* uova di 1 qualità da L. 0,82 a 85, id. di 2 qualità da L. 0,65 a 0,67 la dozzina. A *Desenzano* uova da L. 5,50 a 6 al cento; a *Modena* uova da L. 7,5 a 80 al mille. A *Padova* uova da L. 0,65 a 0,75 la dozzina. A *Tunisi* uova tunisine fresche da fr. 6,50 a 7, id. di diverse provenienze da fr. 5,75 a 5,80 al cento. A *Costantinopoli* uova di Ada-Bazar da piastre 22 a 23, id. di Panderna da piastre 21 a 22, id. di Brussa a piastre 21 al cento.

Farine. — Farine e semole stazionarie con tendenza alla calma. A *Genova* farina marca A da L. 37,50 a 38 id. marca B da L. 34,75 a 35, id. marca C da L. 33,50 a 34, id. marca D a L. 31, farinetta a

L. 23, semole a L. 38, semolette da L. 34,75 a 35, farinette cilindrate da L. 22 a 28 i 100 chilogrammi. Crusca tenera da L. 13 a 13,50, id. dura da L. 11,75, cruscelli a L. 12 al quintale. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. di frumentone a L. 20 al quintale. A *Foggia* farina N. 1 a L. 38,50, id. N. 2 a 36, id. MB a L. 35, semola a L. 41, crusca a L. 13, tritello a L. 13. A *Parigi* farine per corr. a fr. 24,75, id. per prossimo a fr. 24.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogr. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze	L. 34.25	34.50	14.25	13.50
Lucca	» 34.50	35.—	14.75	15.—
Bologna	» 34.—	34.25	14.—	14.25

Lane. — A *Napoli* lana di Cagliari a L. 120, id. di Sicilia a L. 110, id. di Lecce a L. 110, id. di Altamura a L. 240, lane di Aleppo lavate da L. 230 a 240, id. Tagamog da L. 200 a 220, id. di Bosnia da L. 240 a 245, id. di Spagna da L. 220 e 230 al quintale. A *Trieste* lane bianche lavate di Bosnia da cor. 165 a 170, id. di Morea da cor. 170 a 180, id. di Albania da L. 170 a 180, id. di Salonicco da L. 170 a 180, id. di Dalmazia da L. 170 a 175; lane agnelline bianche di Bosnia e Serbia da cor. 125 a 130, id. di Durazzo e Scutari da cor. 150 a 160 i 100 chilogrammi. A *Bombay* lana Mekran Rs. 92 a 100, id. Khorassau Rs. 123 a 133, id. Cutch Rs. 200 a 210, id. Pathan Rs. 170 a 180, id. Muscat Rs. 103 a 120, id. Russia Rs. 135 a 145 per candy di 588 libbre.

Petrolio. — Mercati calmi, a prezzi deboli ma invariati. A *Genova* petrolio Pennsylvania in cisterne Schiavo da L. 19,90 a 20,100 chilogr., id. cassette da L. 7,15 a 7,20 l'una. Petrolio Caucaso in cisterne da L. 18,90 a 19 i 109 chilogr., id. in cassette da L. 6,85 a 6,90 l'una. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 18,50; a *Brema* petrolio disp. a fr. 7,20.

Carboni. — I nostri mercati perdurano invariati con calma assoluta negli affari. I prezzi continuano deboli né accennano per ora a ripresa. Depositi abbondanti. A *Genova* carbone New-pelton Main a L. 24, id. Hebburn da L. 23 a 23,50, id. Hasting Hartleg da L. 26,50 a 27,50, carbone Best Hamilton da L. 24,50 a 25, id. Cardiff di 1^a qualità da L. 35,50 a 36, id. Atlantic da L. 43 a 38, Coke Garesfield da L. 40 a 41, id. Nassinal da L. 41 a 42, id. da gas da L. 48 a 49, antracite da L. 20 a 21, Cobles da L. 46 a 48. A *Padova* carbone Newcastle da L. 36 a 38, id. Cardiff da L. 40 a 41, Coke inglese da L. 62 a 63, id. da gazometro da L. 50 a 53 alla tonnellata. A *Cardiff* carbone da navigazione di 1^a qualità da scellini 17/6 a 18, carbone Mon Monthshire da sc. 15/9 a 16/3, carbone uso domestico da sc. 19 a 20, carbone Rhonda grosso da sc. 16 a 16/3.

Prodotti chimici. — Alquanto più animata fu la domanda in questa settimana, con discreto numero d'affari; i prezzi però in generale non subirono grandi variazioni.

Soda cristalli L. 10.—. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 11.—, 48° 16,85, 50° 17,45, 52° 17,90, Ash 2^a qualità 48° 15,50, 50° 16.—, 52° 16,80. Bicarbonato di soda in barili di chilogr. 50 20,75. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 15,50. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilogr. 250/300 18,25, id. duro 350/400 18,50, 500/600 18,80, 150/200 19,50. Clorato di potassa in barili di chilogr. 50, 110.—, id. chilogr. 100, 104.—, Solfato di rame 1^a qualità per cons. 67,25, id. di ferro 7.—. Sale ammoniacale 1^a qualità 108,75, 2^a qualità a 101,25. Carbonato di ammoniaca 99,25. Minio L. B e C 50.—. Prussiato di potassa giallo 194.—. Bicromato di potassa 92,50, id. di soda a 82.—. Soda caustica 70° bianca 30,25, 60° id. 28,25, 60° crema —.—. Allume di rocca 13,90. Arsenico bianco in polvere 68,25. Silicato di soda 140 T 13,10, 75° 10,30. Potassa caustica Montreal 84.—. Magnesia calcinata Pattinson in flacon 1 lib. inglese 1,47, in latte id. 1,27; il tutto per 110 chilogr. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

Soc. TIPOGRAFICA FIORENTINA, VIA S. GALLO - FIRENZE